Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 69 - Venerdì 28 marzo 1975

VENERDÌ
28
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

ORDINE PUBBLICO - Concluso il braccio di ferro nel vertice

Passate in blocco le leggi anticostituzionali Fissata la data delle elezioni: 15 giugno

Il PSI rinuncia al sindacato di polizia e mantiene le « riserve » su due articoli - 200 miliardi per i corpi di polizia: un aumento complessivo di 60.000 lire al mese

ROMA, 27 — Passato in blocco il progetto Reale; accettata la proposta di Gui sulla rappresentanza della polizia che chiude il capitolo del sindacato (almeno per quanto riguarda il governo); approvati i miglioramenti economici per i corpi di polizia, per un aumento complessivo di 60.000 lire al mese; stabilita al 15 giugno la data delle elezioni amministrative, con il relativo provvedimento che permette ai diciottenni di votare: così si è concluso il braccio di ferro sull'ordine pubblico nel vertice dei partiti di governo. Il PSI ha collezionato uno dei più clamorosi cedimenti della sua ormai vetusta storia di spalla dei governi democristiani, facendosi mettere al muro da un Fanfani ringalluzzito dai successi delle sue provocazioni contro il congresso del PCI e deciso fino in fondo a porre la questione in termini di ultimatum.

Nella riunione della segreteria socialista svoltasi ieri dopo il fallimento delle trattative del mattino, le sinistre avevano se non altro posto il problema se fosse il caso di cedere rovinosamente su tutta la linea di fronte al ricatto della crisi di governo, sacrificando la difesa dei più elementari principi democratici alla prospettiva allettante di una consultazione elettorale normale in cui il PSI conta di raccogliere i frutti delle difficoltà in cui le vicende portoghesi e la loro gestione elettorale fanfaniana mettono il PCI.

Così è stato: le « riserve » dei socialisti sulla più anticostituzionale legge mai partorita dal governo democristiano sono di fatto cadute. Il progetto Reale verrà proposto a tamburo battente dal consiglio dei ministri convocato per questa sera stessa.

De Martino ha così commentato: « Gli accordi ai quali si è pervenuti vanno considerati nel quadro della politica generale del PSI, rivolta ad evitare rotture che sarebbero gravi per il paese e ad assicurare il normale svolgimento delle elezioni regionali ed amministrative alla data legale ».

Una vera e propria dichiarazione di resa al ricatto fanfaniano! Entrando nel merito, De Martino ha detto che la proposta del sindacato di polizia non è stata accolta dagli altri partiti che essa « rimane sempre valida, anche se non ci sono possibilità attuali di realizzarla con un accordo della maggioranza di governo. Da parte nostra — ha aggiunto — non ci siamo opposti a introdurre forme di rappresentanza diverse da quelle sindacali in un riordinamento complessivo della polizia con una legge delega i cui contenuti devono essere precisati ». Quasi che le forme di rappresentanza proposte dal governo per la polizia (un organismo rappresentativo posto sotto la presidenza del ministro degli Interni!) possano essere considerate in qualche modo un surrogato o una prima tappa del sindacato di polizia e non una drastica alternativa!

Sulle misure penali e processuali, De Martino ha rilevato l'accoglimento di varie proposte socialiste per la lotta contro il neofascismo e il terrorismo, sorvolando tranquillamente sulla formulazione di una legge gravemente sbilanciata verso l'equiparazione di ogni forma di « violenza » e « sovversione » con il fascismo.

« E' stato ormai definitivamente escluso il fermo di polizia » ha detto poi il segretario socialista, a mo' di consolazione: il diavolo è brutto, ma se si chiama con un altro nome si può anche accettare. Con che nome si possano chiamare gli articoli 4 e 5 del progetto di legge Reale, che prevedono il fermo di polizia nei casi in cui « ricorrono sufficienti indizi di delitto », e la perquisizione di persone « sorprese » presso impianti di comunicazioni o di trasporto, uffici pubblici o istituti scolastici se esse « destino il giustificato sospetto di essere in possesso di armi », solo De Martino lo sa. Per noi, e per qualunque persona di buon senso che conosca il funzionamento dei meccanismi repressivi dello stato, questo si chiama codificazione per legge dei più arbitrari e incostituzionali poteri di polizia.

Quando poi qualunque atto di « violenza », minaccia e resistenza alle forze di polizia » è punito con l'arresto obbligatorio, il quadro è completo. Su quest'ultimo punto, come su quello che riguarda la illimitata facoltà di perquisizione, i socialisti hanno mantenuto le « riserve ». Sulla licenza di uccidere per le forze di polizia, e Martino ha detto: « abbiamo chiesto una precisa specificazione dei casi in cui è legittimo l'uso delle armi... prevedendo casi di maggiore gravità nei quali tale uso è l'unico possibile mezzo di difesa ». Non una parola su quell'altra mostruosità della legge che affida i procedimenti per reati compiuti da agenti di polizia con l'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica direttamente ai procuratori generali, scavalcando ogni normale gerarchia e ogni rispetto dei principi costituzionali di funzionamento della magistratura: una violazione delle regole democratiche che non ha precedenti, la sanzione per legge della pratica mafiosa e prevaricatrice delle avocazioni (per fare un esempio, il procedimento contro gli assassini di Franco Serantini sarebbe passato direttamente nelle mani del procuratore Calamari). « Infine — ha concluso De Martino come per una lavata di mani — va rilevato che le norme concordate rimangono in vigore fino alla emanazione dei nuovi codici ».

Il socialista Balsamo, che durante le trattative aveva espresso l'intenzione di ritirarsi dalla delegazione socialista, ha concluso anche lui che deve ritenersi positiva « l'esclusione

(Continua a pag. 6)

Raddoppiate le tariffe telefoniche

Il comitato interministeriale prezzi (CIP) presieduto da Donat Cattin ci ha preparato il nuovo regalo per Pasqua: l'aumento delle tariffe telefoniche. Il ritocco, come lo chiamano i democristiani, vuol dire che sono più che raddoppiate le spese di installazione o trasferimento del telefono e che la bolletta media di una famiglia operaia passa da 8-12.000 lire a 13-17.000 lire trimestrali. Difatti il canone fisso passa da 4.000 a 5.500 lire (da 2.300 a 3.000 lire per il duplex), lo scatto del contatore da 25 a 37 lire (aumento del 52 per cento): in più gli abbonati dovranno pagare un minimo obbligatorio di 200 scatti (150 per il duplex).

PORTOGALLO: UNA LETTERA DEL COMPAGNO PERTINI

Roma, 27 marzo 1975

Cari compagni,

ho letto con sorpresa quanto è apparso sul vostro giornale a proposito del mio discorso tenuto a Padova il 23 marzo.

Io ho protestato perché nel Portogallo sono stati messi fuori legge non solo la Democrazia Cristiana, ma anche due partiti dell'estrema sinistra. Questo voi avete dimenticato e avete fatto male (ve lo dico senza rancore) perché la vostra versione mi mette in cattiva luce dinanzi a compagni come voi. Subito dopo il comizio mi incontrai con giovani che avevano partecipato alla manifestazione e riconobbero con me il loro errore e la giustezza della mia protesta. Credo che anche voi dovreste protestare perché anche due partiti dell'estrema sinistra nel Portogallo sono stati messi fuori legge. E' quello che io ho fatto a Padova e sento d'aver fatto ancora una volta il mio dovere di democratico e di antifascista.

A voi tutti, cari compagni, i miei saluti fraterni.

Vostro SANDRO PERTINI

Il compagno Pertini si è conquistato, e non solo per il suo passato, la stima di tutti gli antifascisti, fino ai più giovani militanti, e anche, che forse è più importante, un grande affetto. Se abbiamo suscitato, con una nostra cronaca, la sensazione di metterlo in cattiva luce agli occhi dei compagni, ce ne scusiamo sinceramente.

Rispetto alle opinioni che cortesemente Pertini espone nella sua lettera, ci limitiamo ad alcune considerazioni. Abbiamo ripetutamente protestato, in modo argomentato, contro la misura ingiustificabile della sospensione di due organizzazioni rivoluzionarie in Portogallo. Abbiamo viceversa appoggiato con forza il provvedimento contro la DC. La differenza fra la nostra posizione e quella del compagno Pertini è questa. Il compagno Pertini, giustamente e coerentemente convinto che la libertà sia indivisibile, ritiene che questo principio valga a giustificare il diritto di esistenza di un partito come la DC portoghese. Al contrario, noi riteniamo che l'esistenza di questo partito non abbia niente a che fare col diritto di espressione e di organizzazione politica, e che rappresenti viceversa la pretesa dell'imperialismo e della reazione di farsi scudo della democrazia per cospirare e rovesciare il processo rivoluzionario. Noi neghiamo che la libertà del popolo si concili con la libertà dei nemici del popolo. Noi preferiamo di gran lunga che il popolo sappia ricongiungere i suoi diritti con l'esercizio della forza — com'è avvenuto nella resistenza, come avviene oggi, contraddittoriamente certo, in Portogallo — piuttosto che assistere al massacro fascista contro un popolo e le sue organizzazioni, com'è avvenuto in Cile, in nome di una ragione disarmata. Per questo non crediamo che ci sia alcuna contraddizione fra la condanna di una misura che colpisce forze, anche le più piccole, che traggono le loro radici dal movimento popolare, e il sostegno a una misura che colpisce la cospirazione golpista. Al contrario, denunciamo l'ipocrisia di quanti, sulla falsariga di Fanfani, arrivano a strumentalizzare i provvedimenti contro la sinistra rivoluzionaria per portare acqua al mulino della campagna reazionaria contro il processo portoghese — e contro il movimento di classe in Italia.

Il compagno Pertini si firma come democratico e antifascista, con pieno diritto. Noi siamo comunisti, e crediamo che la dittatura del proletariato sia la più alta forma di democrazia reale, fino a che la divisione della società in classi non sarà stata superata, e con essa il lavoro salariato. Noi crediamo al pluralismo delle opinioni e delle organizzazioni politiche in seno al proletariato, e all'esclusione dai diritti politici degli sfruttatori e dei controrivoluzionari. In Portogallo si sviluppa un processo complesso che vede lo scontro fra le forze della reazione e le forze della rivoluzione. La difesa di un modello di libertà democratico-borghesi rafforza di fatto le forze della reazione, e si oppone a una trasformazione socialista dei rapporti di produzione e di potere che il 25 aprile ha aperto, e di cui sono protagoniste la classe operaia, i soldati proletari, le grandi masse popolari. Il filoatlantismo dei socialisti — e della sinistra italiana ufficiale — non fa che chiudere il processo portoghese nella morsa della restaurazione imperialista o della ipoteca socialimperialista. La condizione per la vittoria del socialismo — e della libertà popolare — in Portogallo, sta nell'iniziativa delle masse, nella crescita di un armamento popolare che si appoggi alla parte socialmente e politicamente più avanzata delle forze armate, nella gestione collettiva dal basso della produzione nelle fabbriche e nelle campagne, nell'affermazione di una linea internazionale di autonomia antimperialista attiva e di alleanza con le forze neutraliste nel Mediterraneo. Questa non è oggi, in Portogallo, una utopia. Velleitaria e avventurista è

(Continua a pag. 6)

Zucchero e fiele nelle dichiarazioni americane sul Portogallo

Soares, la serpe atlantica in seno al nuovo governo, si appoggia a Berlinguer per rilanciare la polemica anticomunista e per preannunziare l'uscita dei socialisti dal governo « in caso di successo elettorale »

« Una rivoluzione idealista di grande portata per la democrazia e la decolonizzazione »: così l'ambasciatore yankee Frank Carlucci ha definito ieri, nel corso di un ricevimento all'« American Club » di Lisbona, il movimento che ha preso avvio con l'abbattimento di Caetano il 25 aprile. L'aggettivo « idealista » serve a stemperare e esorcizzare la minaccia che si nasconde nel sostantivo. Con questa evoluzione verbale gli americani, all'indomani della formazione del nuovo governo, fanno buon viso a cattiva sorte e fingono di accettare la nuova realtà portoghese. Le dichiarazioni distensive di Frank Carlucci, che ha portato il saluto e le « felicitazioni » del senato americano al nuovo governo, non nascondono tuttavia l'apprensione e la preoccupazione. L'ambasciatore USA si è espressamente rallegrato per la posizione delle autorità portoghesi riguardo alla permanenza della NATO, e ha detto che le manovre aereonavali « Locked Gate » che si sono svolte nell'Atlantico al largo delle coste lusitane sono state « il miglior barometro dell'atteggiamento portoghese verso la NATO ». Ma nello stesso istante in cui lo ambasciatore della CIA si felicitava, il suo mandante Kissinger, facendo lo elenco dei suoi più recenti fallimenti, dichiarava a Washington che « l'orientamento più marcatamente di sinistra del nuovo governo portoghese pone ovviamente dei problemi agli Stati Uniti in rapporto alla NATO »: per seguire gli sviluppi della situazione. « Washington si tiene in stretto contatto con gli altri 13 paesi membri della NATO sulla questione del Portogallo », ha aggiunto il segretario di Stato americano.

Il New York Times di oggi, con queste dichiarazioni di Kissinger, pubblica quelle del segretario USA alla difesa James Schlesinger, il quale afferma che « bisognerà trovare una forma simbolica di isolare il Portogallo senza escluderlo formalmente. Non possiamo permettergli di accedere ai documenti confidenziali che circolano all'interno dell'Alleanza e di prendere parte alle riunioni della NATO ». Il New York Times, riferendosi a « fonti diplomatiche », afferma inoltre che « almeno tre paesi europei membri della NATO » si sono rivolti ufficiosamente al governo portoghese nelle ultime 48 ore, minacciando una «quarantena» per il Portogallo in ragione della sua scarsa affidabilità nei confronti dell'Occidente. Questi paesi non vengono citati, ma con molta probabilità si tratta della Germania Federale, dell'Olanda e dell'Italia o della Gran Bretagna. Che queste minacce si accompagnino al ricatto economico e alla preparazione di provocazioni militari, magari attorno alla base delle Azzorre, non ci vuole molta fantasia per immaginarlo. Si moltiplicano a questo proposito le voci su un tentativo americano di creare nelle Azzorre un movimento secessionista sul quale si appoggerebbe in un secondo tempo la richiesta del distacco dell'arcipelago dalla madrepatria.

Il segretario del Partito Socialista Soares ha rilasciato ieri, all'indomani della formazione del nuovo governo, delle gravi dichiarazioni che confermano il ruolo di sabotatore di questo partito socialatlantico nei confronti del processo rivoluzionario portoghese. Nel corso di un'intervista al settimanale francese « L'Unité » Soares afferma che il suo partito « abbandonerà il governo se le elezioni gli saranno favorevoli ».

Dopo questa dichiarazione di ostilità rivolta al governo del quale è uno dei vicepresidenti, Soares, come c'era da aspettarsi, raccoglie i regali ofertigli su un piatto d'argento dalle vergognose prese di posizione di Berlinguer e dei sindacati italiani, per rilanciare la sua polemica anticomunista. « Il Partito Comunista italiano ha protestato, i sindacati italiani hanno dichiarato che l'evoluzione della società portoghese creerà gravi difficoltà per la democrazia in Italia. Dichiarazioni identiche ha fatto il partito comunista spagnolo ».

(Continua a pag. 6)

LISBONA: « Meno ore di lavoro e i disoccupati avranno il posto! »

Milano - Medie inferiori: gli studenti sanno lottare e vogliono la mensa

Cresce il movimento nelle scuole a tempo pieno - La mensa autogestita alla Marelli: intervista con ragazzi e genitori - « Assessore non fare il gallo se no finisce come in Portogallo »

MILANO - Alla Marelli, una media inferiore della Bovisa, gli studenti hanno potuto mangiare in una mensa improvvisata nei corridoi della scuola; una fila di banchi, un « servizio bar », bibite, panini di salsiccia, cartelli un po' ovunque. La decisione di organizzare « l'autogestione della mensa » è stata presa nel corso delle ultime assemblee di genitori e studenti, in lotta dall'inizio dell'anno per ottenere la mensa. Più di 350 studenti hanno già fatto esplicita richiesta: « qui la scuola è a tempo pieno, a casa non troveremmo nessuno perché la maggior parte dei nostri genitori lavorano entrambi, per noi la mensa è indispensabile », ci hanno spiegato alcuni studenti del collettivo.

Abbiamo parlato anche con alcuni genitori presenti, e alcuni insegnanti della sezione sindacale: « è da ottobre che va avanti questa storia; abbiamo già fatto alcune delegazioni in Comune senza successo. Giocano a scaricabarile... L'assessore all'edilizia pubblica ci manda dall'assessore ai lavori pubblici; questo dall'economato e così via ». Le richieste che il comitato dei genitori, la sezione sindacale e il collettivo degli studenti stanno portando avanti sono: 1) un pasto caldo per tutti gli studenti che ne hanno fatto richiesta; 2) la costruzione di un edificio per la mensa e una nuova palestra nell'area Bonomi Guicciardi, che il Comune di Milano avrebbe già dovuto espropriare da tempo; 3) la costruzione di una mensa di zona per le scuole e le fabbriche che non ce l'hanno.

Il Consiglio di Fabbrica della Face Standard e della Carlo Erba e il Comitato Unitario di Zona hanno già dato la loro adesione. Mercoledì pomeriggio, intanto, il Comune ha ricevuto la delegazione di un'altra scuola, quella di Gratosoglio. E' la ripresa di una lotta che nei primi mesi dell'anno aveva coinvolto molte scuole, tra le altre quella di Via Cagliero, e dimostrato la maturità politica degli studenti ancora giovanissimi.

Spiegandoci la situazione hanno insistito perché venissero riportati gli slogans da loro inventati durante le manifestazioni al Comune: « assessore Bellini, dacci la mensa, e non fare il gallo, se no finisce come in Portogallo », « Bellini, non fare il pirla, dai la mensa ai bambini ».

Dopo i parlamentini: i padroni possono ristrutturare l'università

E' ormai chiaro come la scadenza dei parlamentari sia stata una delle prime tappe della campagna d'ordine della DC e di Fanfani per le elezioni regionali. Ma la carta della provocazione contro il movimento degli studenti e la sinistra rivoluzionaria, non ha pagato: la manovra è stata sconfitta sul terreno della lotta e su quello elettorale e il movimento ha ripreso fiato in molte Università.

Ma dunque è proprio vero che la DC al di là di qualche delegato di C.L. o del MSI eletto quà e là si ritrova dopo queste elezioni con un pugno di mosche in mano? Che valutazione bisogna dare della affermazione elettorale del PCI e della sua presenza nell'istituzione? Quali possibilità ha il movimento di lotta universitario di consolidare la sua base di massa e di superare la discontinuità e l'isolamento politico che lo hanno contraddistinto negli anni successivi al 69?

Dopo il '68: l'università di massa

1) Prima di tutto dobbiamo sottolineare che l'interesse padronale per l'università va ben al di là di quello che ha guidato la strumentale provocazione fanfaniana del mese scorso e riguarda innanzitutto il tentativo di ristrutturazione dell'istituzione e dei suoi rapporti col mercato del lavoro. Si tratta di una tendenza generale della borghesia a rifunzionalizzare ai suoi interessi una struttura che troppo spesso ha denunciato limiti vistosi di funzionamento, contraddizioni interne, incapacità di svolgere quella funzione di filtro e formazione della forza lavoro intellettuale che ne fanno un prezioso strumento di mediazione degli interessi di classe, di coinvolgimento degli strati intermedi, di produzione culturale collegata a settori vitali della ricerca. A inceppare il faticoso adeguamento della struttura universitaria alle esigenze capitalistiche sono state la crisi generale dello sviluppo capitalistico e del potere borghese in Italia ed al tempo stesso la proiezione interna all'istituzione dello scontro di classe. La realizzazione borghese della università di massa si è risolta così in una mediazione fra la forza del movimento che attaccava la struttura separata e selettiva dell'istituzione ed il tentativo capitalistico di gestire una maldestra riqualificazione delle strutture scientifiche e didattiche in senso efficientista. Su questa mediazione, (la cui salvezza è da ascriversi ad un equilibrio precario, realizzatosi in questi anni, fra l'azione del movimento e la presenza di un potente fronte reazionario all'interno delle gerarchie accademiche) c'è stato il progressivo congelamento delle posizioni e l'attestarsi delle varie forze all'interno della università postsessantottesca.

La crisi e i provvedimenti urgenti

2) Su questa base si è sviluppata negli anni scorsi la progressiva emarginazione dell'università come terreno fondamentale dello scontro di classe, fino all'attuale maturazione delle condizioni per una ripresa dei conflitti all'interno dell'istituzione. Lo sviluppo della scolarità di massa ha modificato radicalmente la composizione sociale degli studenti universitari e si è venuta accentuando la contraddizione col mercato del lavoro, acuita attualmente dalla politica di attacco all'occupazione; la crisi, che ha colpito duramente gli strati di lavoratori precari e subalterni dell'università (docenti e non docenti), determinando la loro accelerata sindacalizzazione, ha operato drammaticamente sulle condizioni generali di vita degli studenti, generando un processo di omogeneizzazione sociale che ha escluso solo ristrette aristocrazie studentesche.

Insomma, da questo peggioramento complessivo delle condizioni di vita di coloro che lavorano e studiano nell'università e dal parallelo sviluppo di una coscienza politica di massa, si è determinata una ingovernabilità dell'istituzione che ha le sue radici ben al di là delle insufficienze tecniche. Parallelamente la spinta delle forze economiche e politiche più legate ad un'ipotesi di sviluppo capitalistico ha trovato nei provvedimenti urgenti il mezzo per convogliare le spinte corporative, quelle reazionarie e quelle modernamente progressiste in un unico alveo: quello dell'attacco alla scolarità di massa e della contemporanea ristrutturazione articolata della istituzione, presentata come unica via di uscita alla crisi dell'università. Con l'istituzione dei parlamentini, parte integrante dei provvedimenti urgenti, si è stabilito che il motore di qualsiasi mutamento non sarà la riforma generale, bensì la contrattazione locale sulla base di rapporti di forza istituzionali, da giocarsi anche nei parlamentini, legati alle esigenze economiche e politiche dei settori localmente trainanti, secondo quel modello di sviluppo che Agnelli vuole « riaggiustare » e che il PCI seguita ostinatamente a sperare di sostituire con un altro, nuovo.

Debolezza della linea del PCI

3) La debolezza tattica della linea del PCI nella università deriva dal fatto che la forza della mobilitazione degli studenti e dei lavoratori universitari viene giocata dai revisionisti nel quadro di una istituzione che, per le sue caratteristiche ed il suo legame con il mercato del lavoro, la produzione ed i centri di potere istituzionale, conserva complessivamente, anche nelle regioni rosse, una funzionalità completa alle scelte del capitale. Così mentre seguiteranno a proliferare i feudi clientelari della Dc, mentre i grossi atenei, specialmente nel Sud, seguiteranno a sfornare disoccupati e dequalificati, si procederà ulteriormente alla ristrutturazione di alcune facoltà ed università particolarmente utili al tessuto produttivo capitalistico locale e nazionale, per costituire, al loro interno, sedi di formazione professionale ed ideologica privilegiata di quadri intellettuali legati mani e piedi agli interessi padronali. Nel frattempo il Pci consoliderà la sua fetta di potere locale all'interno di un sistema complessivo che, anche in questo ambito, si prepara alla prova del compromesso storico con la certezza e la determinazione di conservare nelle mani di sempre il potere reale. (**continua**)

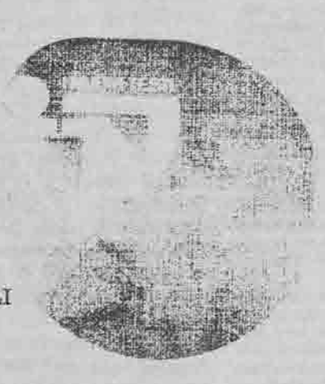
Università di Roma - febbraio '75: comizio dopo l'aggresione degli studenti

Commissione operaia torinese di Lotta Continua

LA FIAT COM'È

La ristrutturazione davanti all'autonomia operaia

a cura di Enrico Deaglio



FELTRINELLI

IN TUTTE LE LIBRERIE. PAGG. 310, L. 2.700

La struttura della Fiat e dell'IFI, gli investimenti al sud, il nuovo modo di fare la produzione, la crisi dell'auto, le lotte e la ristrutturazione nell'analisi di militanti operai. (E in più quello che i dirigenti Fiat dicono quando credono di non essere sentiti).

Riunione dei responsabili delle scuole professionali statali e dei corsi di formazione professionale

Sono convocati per mercoledì mattina (2 aprile) a Roma (ore 9,30 via dei Piceni 28) i responsabili dell'intervento sulle scuole professionali statali e sui corsi di formazione professionale. Deve venire almeno un compagno per ogni regione e sede principale. I responsabili politici di sede si occupino di garantire la partecipazione.

Milano - 5 anni al fascista Ferorelli: rapina aggravata

Giovanni Ferorelli, arcinoto teppista Sanbabilino recentemente condannato a 4 anni con Bonocore, Radice, Loi e altri camerati per una serie di imprese squadristiche, è uno dei molti esempi di come la delinquenza fascista spazi in maniera organizzata dal crimine politico a quello comune. Abbiamo documentato recentemente quali siano, oltre alle aggressioni e alle stragi come quella del giovedì nero, i campi d'azione dei delinquenti organizzati da Servello: dai furti alla droga, dai traffici d'armi al controllo della prostituzione. Ora Ferorelli aggiunge l'ennesimo anello alla catena. E' stato riconosciuto colpevole e condannato a 5 anni di reclusione e 500 mila lire di multa per rapina aggravata. Con lui è stato condannato il suo accolito Mario Marino. Il 5 aprile del '73 si presentarono in casa di Orietta Colacicco, una giovane residente in un appartamento di via Dezza a Milano con il pretesto della consegna di un mazzo di fiori. Aggredirono la ragazza, la stordirono, la imbavagliarono e rapinarono valori per mezzo milione di lire.

Notati dalla portinaia, furono catturati da una volante. Il curruculum di Ferorelli è esemplare: partecipazione all'assalto della sede di Italia-Cina con devastazione dei locali e incendio; aggressione a 3 compagni nel centro di Milano; aggressione armata ad attivisti socialisti per impedire la propaganda elettorale; aggressione di un compagno a cui rapina il portafoglio; assalti squadristici a Bologna, per i quali è arrestato e prontamente rilasciato; partecipazione agli scontri in cui è ucciso l'agente Marino, dopo i quali dichiara « siamo noi sanbabalini che all'occorrenza forniamo i morti al MSI; infine la rapina ai danni della Colacicco, un episodio che, come gli altri, non è certo frutto di un'iniziativa personale ma rientra nelle normali attività di autofinanziamento delle bande fasciste.

Napoli - Una «base» al giorno: così va avanti l'inchiesta sui NAP

NAPOLI, 27 — Con una accurata regia gli inquirenti continuano a dosare ritrovamenti di basi e ad annunciare nuovi mandati di cattura, con il chiaro obiettivo di mantenere in vita ancora a lungo la « pista rossa ».

Come previsto, la gran mole di materiale (indirizzi, chiavi, ecc.) trovata dopo la esplosione di via Consalvo è un pozzo senza fondo. Negli ultimi due giorni gli inquirenti sono entrati in due appartamenti. Nel primo, alla riviera di Chiaia (individuato perché sulle chiavi c'era scritto: CHI), hanno ritrovato una enorme quantità di materiale di ogni genere: dall'esplosivo alle carte di identità in bianco e false, dai timers alle armi, oltre agli immancabili milioni del sequestro Moccia.

I magistrati dicono di aver individuato l'intestatario del contratto d'affitto dell'appartamento in Domenico Delli Veneri, uno studente di Benevento sul quale, dicono gli inquirenti, « già da tempo gravavano i sospetti », ed « era in testa all'elenco delle persone per le quali stavamo preparando gli ordini di cattura ».

Nell'altro un terraneo di via Pizzofalcone, gli inquirenti non hanno trovato nulla di particolare, ma hanno subito rimediato affermando che si tratterebbe proprio della « prigione » in cui fu tenuto sequestrato il Moccia. Una ipotesi quantomeno strana dal momento che il terreno si trova in un posto che non garantisce la minima segretezza (un cortile perennemente popolato, strade e vicoli affollati).

Invitiamo i compagni a mandarci fotografie sulle lotte degli studenti, e sulla vita scolastica in genere. Mandatecele stampate e possibilmente in formato 13 x 18.

NAPOLI

Migliaia di compagni, numerose delegazioni operaie al corteo per la libertà dei compagni arrestati

La mobilitazione contro le provocazioni fasciste e poliziesche si salda con gli obiettivi della lotta operaia

Ieri pomeriggio migliaia di compagni hanno sfilato in corteo da piazza Mancini a piazza Matteotti. Hanno aderito alla manifestazione indetta da Lotta Continua, A.O., PDUP per il comunismo, i C.d.F. della Sperry Sud, Aeritalia di Pomigliano che hanno partecipato con gli striscioni, delegazioni dei C.d.F. e operai della Sofer, Icom, Italtrafo, Italsider, Alfa Sud, Siemens.

Massiccia la presenza operaia, almeno 500 hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria. A questo risultato si è giunti perché si è riusciti a legare la campagna di massa portata avanti zona per zona contro le provocazioni fasciste, le montature pre elettorali della DC, con il programma di lotta che si sta sviluppando giorno per giorno nelle fabbriche e sul territorio. Sono due settimane che nella zona Flegrea, nella zona industriale e nel Pomiglianese si sono sviluppate iniziative di propaganda e di mobilitazione che hanno visto operai in assemblea dentro e fuori le fabbriche, assemblee in tutte le scuole di Napoli e provincia, cortei proletari a Montesanto, Pozzuoli e Pomigliano. Questi momenti di mobilitazione, soprattutto le assemblee, sono state un punto di riferimento per le lotte che si stanno estendendo sul territorio. Le operaie della GIE il giorno che hanno occupato la regione, sono intervenute all'assemblea indetta al Politecnico dal C.d.F. della ICOM per legare la loro iniziativa di lotta a quella per la liberazione dei compagni arrestati. Questa unità fra operai, proletari e studenti ha rotto l'isolamento della sinistra rivoluzionaria a cui mirava una feroce campagna di stampa sugli « opposti estremismi » e la « violenza rossa ».

Al corteo hanno sfilato decine e decine di operai e proletari, numerosa la delegazione dei corsisti e dei proletari di Acerra; in questi spezzoni del corteo c'erano anche gli operai della Montefibre contro i quali si stanno preparando nuovamente le ore di cassa integrazione. Significativa era la presenza di molti compagni operai del PCI. Ha partecipato al corteo, con lo striscione, la sezione del PSI di Pomigliano d'Arco.

Molti gli slogans combattivi antifascisti per la liberazione dei compagni arrestati, assieme agli slogans sul Portogallo: « MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge »; « Portogallo anche qui, fuorilegge la DC », « Perotti libero ».

In apertura del comizio sono state lette le mozioni degli operai dell'Aeritalia, della Selenia, del comitato di lotta del Politecnico (comunicato fatto proprio dall'intero consiglio di facoltà). Hanno parlato il compagno Michele Colafato della segreteria nazionale di Lotta Continua, i compagni Corrado di Avanguardia Operaia e Ferraris del PDUP.

LIBERTA' PER MARINI

500 compagni allo spettacolo del circolo Ottobre. Veri protagonisti i soldati

Con lo spettacolo di ieri al Magistero è stata lanciata la mobilitazione per il processo di appello al compagno Giovanni Marini che si terrà a Salerno il 2 aprile. Ancora un impegno antifascista che ha visto come protagonista, insieme a centinaia di studenti e operai, il movimento dei soldati. Presenti a decine, i soldati di Persano hanno preso la parola fra l'emozione e l'entusiasmo di tutti. E' stata ribadita la necessità di un legame sempre più stretto tra le lotte dei proletari, degli operai e quelle dei soldati. Un impegno antifascista contro la repressione nelle caserme che in questi ultimi mesi ha colpito decine di soldati. L'intervento è stato concluso con l'impegno di portare avanti insieme, (è già da tempo che i soldati se ne sono fatti carico) la campagna per la liberazione del compagno Marini. Lo spettacolo tenuto dal « Teatro operaio » e dal Canzoniere di Salerno si è concluso con questa scadenza: il 2 aprile tutti al tribunale per manifestare la solidarietà militante al compagno Marini.

LETTERE

Denunciamo le connivenze tra fascisti e gerarchie militari

I soldati democratici della caserma Montello di Milano sentono il bisogno di denunciare alle masse popolari la convivenza esistente all'interno della caserma tra alcuni militari di carriera ed i più squallidi figuri fasciste della città.

Il 15 marzo **Riccardo Manfredi**, sicuramente il peggior assassino fascista di Milano (accoltellatore, pistoleros... Tutte le sue bravate sono note alla cittadinanza), approfittando della libertà concessagli dalla Magistratura entrava nella nostra caserma accompagnando un certo Ferreri (sicuramente camerata di fede) e chiedeva di parlare con un maresciallo. Ricevuto da questi con tutte le premure possibili, si allontanava dalla caserma nella speranza di non dare nell'occhio dopo avergli presentato il Ferreri. Il maresciallo si intratteneva a cordiale colloquio con questi invitandolo persino al circolo sottufficiali.

Non siamo così allarmisti da pensare a chissà quali losche trame il Manfredi, il Ferreri e l'amico maresciallo si stiano preparando, probabilmente si è trattato di una **raccomandazione** per un « camerata » sinceramente « anticomunista » quello che ci preme sottolineare sono i legami, le amicizie politiche di questo maresciallo che combinate con quelle di un altro militare di carriera, un Maggiore, noto oltre che per il basso livello culturale per aver appeso sopra il letto al posto del crocifisso la foto del Duce... per leggere assiduamente riviste come il Borghese, il Settimanale e Candido. (Tra l'altro dorme in caserma mentre i sergenti di nuova ferma non dispongono che di posti antigenici, tutto ciò contro il regolamento) danno il quadro di alcuni personaggi che nelle caserme non devono più trovare protezione alcuna.

Questa lettera non è una denuncia fine a se stessa, ma è il risultato dell'impegno antifascista del Movimento dei soldati all'interno della Montello, impegno che si è concretizzato con la partecipazione di alcune decine di militari alla lezione di Rochat ed Architettura per il XXX della Resistenza e che prosegue con un lavoro unitario nel quartiere sfociato in alcune assemblee antifasciste a cui il MdE della Montello ha aderito, ultima in ordine di tempo quella indetta dall'ANPI della zona Sempione.

Questo impegno esterno è naturalmente il risultato di un lavoro interno molto attento ai rapporti di forza e impegnato a sfruttare tutti gli spazi concessi. Per questo, grave errore politico sarebbe, per quello che ci riguarda, accomunare in un unico calderone tutti i militari di carriera e dire che sono tutti fascisti, tra loro vi sono invece anche parecchi sinceri democratici anche se con limiti oggettivi imposti dall'ambiente o dalla provenienza. Tutta questa valutazione è importante per arrivare a dire che all'interno delle caserme, oggi più che mai, grazie allo sviluppo delle lotte dei militari di leva i fascisti non solo devono essere isolati ma estromessi da questi settori di importanza vitale per le masse pooplari, ogni convivenza deve essere denunciata.

Appoggiando la richiesta dei militari della Perrucchetti per un 25 Aprile antifascista nelle caserme con un partigiano dell'ANPI continuiamo la nostra battaglia per i militari di leva e per la messa fuori leggi del MSI.

Movimento dei soldati - Caserma Montello

ITALSIDER DI TARANTO

"Si aspettava tutti che il fumo nero salisse dai pozzi della ghisa"

Questo era il segno che il blocco dei binari aveva fermato la produzione degli altoforni - E' con questa lotta durissima che gli operai delle ditte metalmeccaniche hanno rotto la gestione mafiosa del sindacato e hanno coinvolto in modo massiccio, tutti gli operai del siderurgico in una discussione generale sugli obiettivi e le forme di lotta giusti per colpire i piani Italsider di licenziamenti e di ristrutturazione

L'Italsider di Taranto è un mostro, grande due volte tutta una città che ha 270.000 abitanti. Ha una rete ferroviaria interna di 90 chilometri e una rete stradale di 30. Ci lavorano 16.000 operai in 436 ditte metalmeccaniche e edili e 15.000 operai più 4.000 impiegati, nell'Italsider vera e propria. Gli operai abitano prevalentemente nei paesi intorno a Taranto (la pendolarità è circa del 60 per cento), arrivano ai cancelli con i pullman e poi una volta entrati, per arrivare sul posto di lavoro, devono percorrere, di nuovo in pullman altri 3-4-5 chilometri dentro la fabbrica.

Il raddoppio degli impianti è ormai del tutto ultimato e la produzione prevista per il '75 doveva salire da 5-6 milioni di tonnellate a 10 milioni e mezzo di tonnellate di ghisa all'anno. Solo il nuovo altoforno, numero 5, entrato in funzione alla fine di novembre del '74, può produrre 10.000 tonnellate di ghisa al giorno; ora ne produce 5000. E' su questo incremento di produzione e non sulla produzione attuale, che l'Italsider, col discorso che la crisi dell'auto si ripercuote anche sulla produzione di acciaio, ha deciso di ridurre la produzione prevista per il '75 di 400.000 tonnellate fermando l'altoforno numero 1 e un convertitore, minacciando la cassa integrazione per qualche centinaio di operai e ottenendo, in cambio del ritiro di questa minaccia, dal sindacato, la piena mobilità degli operai sugli impianti. Lo scopo?: Riuscire ad ottenere il raddoppio della produzione con pochissime nuove assunzioni: si calcola che nei nuovi impianti sono stati assunti non più di 2000 operai. Intanto da un anno l'Italsider cerca di licenziare migliaia di operai delle ditte, soprattutto edili, che per anni hanno lavorato al raddoppio: vorrebbe addirittura portare gli organici delle ditte da 16.000 a 6.000. Ma il primo tentativo di licenziamenti di massa iniziato un anno fa è fallito: gli operai edili, i più colpiti, con blocchi durissimi, hanno ottenuto la garanzia del posto di lavoro fino ad agosto; da agosto poi, grazie ad un accordo fatto dai sindacati che volevano fermare queste lotte che spesso hanno bloccato tutto il siderurgico, 1.050 edili sono in cassa integrazione speciale. L'altra iniziativa presa dai sindacati per i licenziamenti e l'ormai secolare « vertenza Taranto » che da presunta battaglia per gli investimenti e lo sviluppo dell'agricoltura, si è definitivamente trasformata in un centro di intrallazzi della CISL scissionista di Tacconi per favorire la speculazione edilizia della Democrazia Cristiana.

Per quanto riguarda le ditte metalmeccaniche, la maggior parte di esse, almeno le più grosse, dovrebbero già essere state assorbite dall'Italsider perché i lavori che esse svolgono, di manutenzione, di pulizia industriale, e spesso anche di vera e propria produzione come nel caso delle « billette » cioè delle traversine dei binari ferroviari, fanno parte integrante del ciclo produttivo dell'Italsider. Ma, malgrado le ditte più grosse abbiano già ottenuto anche la parità salariale e normativa completa con l'Italsider, i padroni, sostenuti dal sindacato, rifiutano qualsiasi discorso sull'assorbimento con l'unico e sempre più chiaro scopo di mantenere in qualche modo ancora divise le lotte operaie. Nelle ditte, il sindacato più forte è la FIOM mentre all'Italsider comanda ancora la FIM che un anno fa aveva preso le distanze dagli scissionisti di Tacconi che imperano sulla CISL di Taranto, per poi riallinearsi conducendo in fabbrica una costante opera di divisione tra gli operai e svolgendo la funzione esclusiva di dare via libera alla ristrutturazione padronale.

Oggi, dopo le grandi lotte degli edili della scorsa primavera-estate, sono le ditte metalmeccaniche le più combattive: in questi ultimi mesi soprattutto gli operai sono passati dalla lotta contro le minacce di licenziamento, alla lotta d'attacco contro la ristrutturazione e per i livelli ed è su questi obiettivi, che sono comuni a tutto il siderurgico, che gli scioperi di reparto a scacchiera e a singhiozzo e i blocchi dei binari e dei bilici dove si pesano i camion, fatti dagli operai delle ditte, hanno più possibilità di estendersi a tutta la fabbrica rompendo definitivamente la gestione mafiosa del sindacato.

Così è stata la lotta, bellissima per forza e organizzazione operaia, dell'ICROT e così sono stati i blocchi fatti dalle altre ditte negli ultimi mesi. E' di queste lotte che abbiamo chiacchierato con i compagni operai di Lotta Continua, alcuni delle ditte, altri dell'Italsider: Giovanni, delegato dell'ICROT, dirigente della nostra organizzazione, chiamato scherzosamente dai compagni « Lama » perché fuma la pipa, Enzo, operaio della CIMI, Salvatore, delegato della Peyrani e soprannominato dai compagni Moustaki, Giovanni e Lino, operai dell'Italsider, Roberto, giovanissimo compagno della ditta Caccavalle e un compagno operaio trasfertista della Peyrani già di Lotta Continua quando ancora stava a Napoli durante le lotte delle case minime.

Giovanni racconta i blocchi della ICROT

"Non abbiamo mai lavorato tanto"

Circa 20 giorni fa, dopo aver fatto circa 16 ore di sciopero, di fronte all'intransigenza dell'Icrot, ci fu una prima discussione nel consiglio di fabbrica in cui 4-5 delegati si sono espressi per il blocco dei binari. La proposta è stata bocciata soprattutto dai delegati della Fiom che dicevano di aspettare ancora le trattative. Ma dopo una settimana, visto che la azienda non tratta, il consiglio di fabbrica, all'unanimità, ha deciso il blocco dei binari dichiarando lo sciopero ad oltranza. I punti della vertenza erano sulla ristrutturazione che l'Icrot metteva in atto senza discuterla con il CdF, cioè lo scorrimento. Inizialmente in due reparti, area ghisa e acciaieria, aveva creato delle squadre di polmone, in una di 27 operai e nell'altra di 18-19 operai che erano a disposizione per qualsiasi lavoro.

C'era una mobilità impressionante dovuta al fatto che questi non erano inseriti nelle squadre, lavoravano 6 giorni con un giorno di scivolamento e senza mai due giornate assieme di riposo. L'altro punto era che al reparto billette c'è stato un aumento di produzione sui nuovi locomotori e volevano ridurre gli operai da 189 a 138: qui già gli operai si erano autoridotti la produzione. Il delegato non aveva iniziato lui la lotta, ma era d'accordo e ogni volta che il capo arrivava nel reparto per controllare la produzione gli operai cominciavano a ridurla. Alla fine il capereparto non poteva più entrare nel reparto. Poi ancora c'era il problema della cosiddetta « fase dinamica dell'inquadramento unico »: all'Icrot si è riusciti ad eliminare il secondo livello anche là dove si fanno dei lavori che per il sindacato non sono professionalizzati, con un accordo dell'aprile scorso e tutti, a scaglioni, dovevano passare al terzo e inoltre gli operai che andavano a fare le sostituzioni non venivano pagati con il livello superiore. L'azienda non applicava questo accordo perché non voleva dare più soldi. Questa vertenza l'abbiamo aperta verso la metà di dicembre facendo due ore di sciopero di reparto a singhiozzo o a scacchiera in modo che due ore erano già quattro o cinque ore di sciopero. Ma questo non bastava ancora e così abbiamo deciso di bloccare i binari, martedì 27, e già subito circolava la voce che la FLM provinciale non era affatto d'accordo su questa forma di lotta. Al mattino all'assemblea con le segreterie prima ancora che il segretario della FIOM finisse di parlare gli operai hanno cominciato a intonare « bandiera rossa », gridando « blocco », « binari binari » e così non ha parlato più nessuno e si è partiti subito sui binari e si è fatto un blocco bellissimo. Intanto c'erano altre 4 ditte che bloccavano i binari già da una settimana, la Cimi, Montubi, Siai Sud, Cmf ma con un blocco che permetteva all'Italsider di organizzare la produzione perché bloccavano i binari solo nelle prime due ore dei turni.

Bastava un asse di legno appoggiato su due bidoni.

Quando abbiamo iniziato noi, c'erano dei delegati che proponevano di fare un blocco dimostrativo per poi vedere il giorno dopo, **ma arrivati sui binari, eravamo in 600, abbiamo fatto almeno un centinaio di blocchi. Ogni binario era bloccato, bastava un asse di legno appoggiato su due bidoni. I blocchi più importanti erano nelle grosse concentrazioni come allo svincolo AC2 o ai bilici (bilance per i camion) e ai carri e qui ci stavano 100-120 operai mentre poi c'erano squadre di 4-5 operai che si facevano tutto il percorso dei binari e ad ogni crocevia metteva-**

no le assi di legno o le bobine vuote dei cavi o i tubi e andavano avanti lasciando uno a sorvegliare il blocco. L'Italsider quindi è stata completamente paralizzata. Verso le 11 si è saputo che nel C.D.F. Italsider c'era un grosso casino e stavano organizzandosi per venire a far togliere i blocchi ma questa volta a differenza del solito già all'interno del consiglio c'è stata più opposizione e quindi questa decisione non è pasata. L'esecutivo però si è ugualmente organizzato con 4-5 macchine e si è messo a girare chiedendo di parlare con i delegati e non con gli operai e a questo punto gli opera rispondevano « i blocchi sono nostri, parlate con noi ».

Gli operai del primo turno, alle tre, non sono andati via, sono rimasti fino al pomeriggio a continuare i blocchi con quelli del secondo turno e tutti dicevano **che non si era mai lavorato tanto come quel giorno e in effetti abbiamo lavorato tutti moltissimo per fare questi blocci.**

Alle 15,30 visto che col pretesto dei blocchi non volevano darci la busta paga, siamo andati dal capo del personale e ci siamo fatti imbustare i soldi.

Verso la metà pomeriggio si sono ripresentatitati i caporioni del sindacato dicendo che l'Italsider aveva già sospeso 1400 operai in produzione e altri 400 alla manutenzione. Ma, a differenza delle altre volte, gli operai sospesi erano si incazzati ma volevano sapere e, quando si cominciava a discutere e si spiegava che i blocchi erano contro la ristrutturazione che l'Italsider porta avanti dappertutto, contro la mobilità e il cumulo delle mansioni, gli operai sembravano sbalorditi come se fosse una cosa strana che si potesse lottare contro queste cose perché il consiglio di fabbrica Italsider, che è la CISL, ha disabituato gli operai alle lotte di reparto. **Gli operai dell'acciaieria 1, sospesi, invece di andare via sono rimasti nel reparto, hanno fatto un'assemblea, e hanno deciso che loro non se ne andavano dal posto di lavoro se non venivano date garanzie sulla vertenza dell'ICROT.** Alle otto di sera è uscito il comunicato della FLM nazionale che diceva che i blocchi erano legali ma sproporzionati rispetto agli obiettivi della vertenza, che i blocchi si dovevano fare solo quando si tratta di licenziamenti e poi diceva che le prossime lotte dovevano essere valutate e decise dalle segreterie provinciali. Alle otto sono stati tolti i blocchi ed è iniziata una produzione frenetica: volevano recuperare il danno grossissimo del blocco dell'ICROT ma non ci sono riusciti. Poi c'è un episodio bellissimo: **le altre volte quando l'ICROT ha bloccato i binari la riuscita del blocco si vedeva quando la ghisa invece di andare alle acciaierie veniva gettata nei pozzi di scarico facendo alzare una colonna di fumo nerissimo e allora tutti gli operai dalle otto e mezza in poi aspettavano il fumo nero e quando è arrivato verso le 11,30 erano tutti contenti, ce l'abbiamo fatta dicevano, c'è il fumo nero!**

Le trattative e l'accordo.

Le trattative sono continuate fino a notte e i tre segretari confederali hanno fatto un vero processo ai delegati dell'ICROT perché questi volevano continuare i blocchi dei binari. Il giorno dopo la FLM ha deciso lo sciopero di due ore di tutta l'area industriale e le sospensioni sono state ritirate. La trattativa per la vertenza ICROT è ripresa il 6 marzo ed è stata vincente all'80 per cento; si è ottenuta l'applicazione immediata dell'inquadramento unico e l'eliminazione dello scorrimento nell'area ghisa, però l'azienda ha detto che assumerà altri 15 operai cui farà fare lo scorrimento, dandogli il terzo livello. Il CdF si è spaccato a metà su questa proposta. Poi si è ottenuto che al reparto billette non venissero spostati 60 operai e poiché c'è molto controllo sui ritmi si fa la riduzione della produzione.

"Sarebbe come mettere il carbone in lavatrice..."

Il punto di vista operaio sulla crisi e sul « nuovo modello di sviluppo », l'obiettivo della riduzione d'orario nel dibattito con gli operai delle altre ditte e dell'Italsider

Enzo: prima di questa lotta alla CIMI non avevamo mai fatto il blocco dei binari, il sindacato aveva sempre fatto scioperi di comodo e si giocava a carte. Al blocco dei binari si è arrivati per il fatto della fusione di quattro aziende, CIMI, CMF, SIAI Sud e Montubi; si faceva il blocco di due ore al giorno. Ma il blocco più bello è stato quello di otto ore, il giorno in cui hanno detto che volevano trasferire un operaio e questo è successo proprio il giorno prima del blocco dell'ICROT. Alla CIMI c'è un sindacato forte della FIOM con alcuni della FIM che hanno già fatto il compromesso storico a livello d'azienda e quindi i blocchi erano banditi e si facevano solo gli scioperi per la vertenza Taranto. **Questo blocco invece è stato deciso da tutti e quattro i consigli delle ditte che dovevano essere unificate, poi quello di otto ore è stato spontaneo ed è riuscito subito proprio perché gli operai sapevano bene che con due ore sole l'Italsider riusciva a programmarsi la sua produzione e già nei giorni prima si discuteva di prolungarli.** Dopo questa lotta l'accordo è stato buono, il trasferimento è stato ritirato, i trasfertisti, anche con la fusione, non sono aumentati e anzi devono rimanere sempre 350 e chi vuole passare locale perde la paga di trasfertista ma passa di quinto livello; poi con la fusione si è ottenuta la parità economica e normativa completa con l'Italsider per tutti.

Salvatore: quando sono scesi in lotta gli operai dell'ICROT ho assistito a una discussione degli operai della CMF; quando alcuni delegati hanno detto che la lotta dell'ICROT era un vero e proprio sabotaggio e non una lotta giusta, hanno risposto che loro andavano al blocco e che se qualcuno li voleva fermare guai a lui. Con questi blocchi anche gli operai dell'Italsider che hanno fatto in genere solo gli scioperi per le vertenze generali stanno vedendo anche loro qual è il modo giusto di colpire l'Italsider. Un altro episodio è quello di una squadra della Peyrani che quando voleva andare sul posto di lavoro durante il blocco è stata mandata a casa e la ditta non voleva nemmeno pagare le ore di lavoro: con gli altri operai hanno preteso che la giornata venisse pagata. Non è un caso che tutti i giornali locali, democristiani, hanno attaccato la classe operaia dell'ICROT dicendo che danneggiano la nazione, che l'Italia è in crisi per colpa loro.

Giovanni (Italsider): quel giorno nel mio reparto, nell'acciaieria 1, gli operai sono rimasti sul posto di lavoro; quando il caporeparto ha chiamato a rapporto tutti dicendo che non c'era lavoro e che quindi venivano sbattuti fuori per colpa della lotta dell'ICROT, c'è stata una protesta generale, malgrado i delegati più legati alla CISL dicessero anche loro che la lotta dell'ICROT era controproducente perché l'Italia è in crisi. Poi ho avuto una discussione con alcuni compagni del PCI che criticavano aspramente questa lotta e questo è dovuto alla linea che porta avanti il loro partito; Amendola lo ha detto al congresso: gli operai stanno bene, quindi basta con gli scioperi continui e inutili. Io faccio parte del centro rimpiazzi dell'acciaieria cioè di quegli operai che vengono utilizzati ogni volta che manca qualcuno su un posto di lavoro e quindi dobbiamo girare tutti i giorni. Ora quasi tutti sono stati trasferiti alla colata continua dell'ac2 perché la la produzione è stata aumentata, eppure noi abbiamo sentito dire che la FIAT è in crisi, che il lamierino serve di meno, ma là all'ac2 in otto ore si fanno quattro o cinque colate che è una cosa pazzesca e questo acciaio va proprio alla FIAT, all'Alfa, all'Indesit.

Lino (Italsider): tutta questa produzione in più è per la commessa avuta dalla Russia, fanno tubi da mandare in Siberia per i metanodotti e dato che là la temperatura è bassissima sono acciai speciali.

Per quanto riguarda là il blocco dell'ICROT, gli obiettivi erano validissimi però la forma di lotta era un po' disorganizzata perché metteva in difficoltà molti operai dell'Italsider che, al cambio turno, non potevano nemmeno raggiungere il posto di lavoro; dato che in questi casi l'Italsider se ne approfitta, gli operai sono costretti a farsi i chilometri a piedi sia per andarsene che per entrare: il mio posto di lavoro, dalla portineria, dista 3 chilometri. In parte questa lotta poteva contribuire a dividere ancora di più gli operai dell'Italsider da quelli delle ditte.

Giovanni: (ICROT): lo ho detto anch'io che gli operai dell'Italsider erano

incazzati perché dovevano andarsene a piedi, ma a differenza delle altre volte quando il sindacato, la CISL, riusciva a organizzare le squadre di picchiatori come ad aprile '74, questo non è successo e anzi **l'assemblea all'AC1 ha espresso il massimo di coordinamento tra gli operai delle ditte e operai dell'Italsider e anche per la mancanza dei pullman gli operai se la prendevano con la direzione e non con la nostra lotta perché i pullman c'erano e stavano fermi.**

L'obiettivo dell'assorbimento delle ditte e della riduzione d'orario

Lino (Italsider): io vorrei sapere perché queste ditte che fanno parte della Finsider e lavorano anche in produzione non vengono assorbite completamente dall'Italsider.

Lino (Peirani): l'Italsider non vuole assorbire un agglomerato di operai che certamente le darebbe fastidio e in sostanza vuole mantenere la divisione.

Giovanni (ICROT): **questa divisione non la vuole solo l'Italsider, ma anche il sindacato perché è ormai da tre anni che si parla di fare un comitato interaziendale, si è detto che basta pure una baracchella in comune per riuscire a mettere insieme gli operai dell'Italsider e delle imprese nelle lotte e sta baracchella non esce mai.** Per l'Italsider non è un problema economico, nelle ditte spesso gli operai hanno anche dei livelli superiori di quelli in produzione, ma assorbendo tutti gli operai delle ditte se ora la direzione può giocare sul discorso dei pullman o sulle paure che scoppi l'alto forno, domani tutti gli operai lotterebbero per lo stesso problema e avere 40.000 operai che lottano insieme per un padrone è un casino serio. **L'obiettivo della assunzione all'Italsider per quanto riguarda l'ICROT, è stato posto all'interno del consiglio proprio nei giorni prima del blocco visto** l'atteggiamento della ditta nelle trattative ed è un obiettivo su cui tutti gli operai sono d'accordo perché l'assunzione all'Italsider, come si dice di solito, è la pagnotta sicura.

Sulla riduzione dell'orario di lavoro si comincia a parlarne a partire dalle minacce di cassa integrazione; oggi l'Italsider ha effettivamente del materiale in più accumulato ma solo perché fino a settembre ha intensificato moltissimo la produzione e questa manovra gli operai l'hanno capita e l'hanno collegata a quello che è successo alla FIAT e poi la produzione di Taranto c'entra poco con la produzione automobilistica, la parte più grossa di produzione oggi è quella della commessa di tubi per la Russia.

Non si può mettere il carbone in lavatrice: 2 ore in meno contro la nocività!

Compagno della Gavazzi: nella mia ditta si è iniziato il discorso sulla riduzione dell'orario, era un discorso che c'era da parecchio tempo e che partiva dal fatto della nocività che nel parco minerali è davvero troppo grande. Gli operai andavano dai delegati chiedendo di fare qualcosa contro la nocività. C'è stata una prima assemblea in cui i sindacalisti hanno parlato di una commissione esterna per giudicare sulla nocività del nostro posto di lavoro e questa è una cosa assurda perché siamo noi che sappiamo meglio di tutti che lì dentro non si può lavorare nemmeno mezza giornata. Abbiamo spiegato ai sindacalisti che era assurdo fare venire gli esterni, abbiamo detto, voi ci rappresentate, allora portate al padrone la nostra parola, noi vogliamo l'orario ridotto. Hanno fatto la trattativa a Milano e poi hanno detto che sarebbe venuto un tecnico da Milano, ma poi si è visto che questo tecnico era un certo ingegner Amedei che ogni mese già veniva giù a Taranto e quindi sapeva già benissimo le nostre condizioni e così quando si è fatta l'altra assemblea, gli operai erano disposti a tutto, anche all'occupazione della ditta. **Ha introdotto uno del PDUP, Galasso, che ha detto che la proposta di ridurre di due ore l'orario di lavoro era utopistica e che era migliore la proposta della ditta di impegnarsi a ripulire i posti di lavoro. E così è nato il parapiglia, fischi, grida; ma che, siamo matti, come si fa a ripulire un posto del genere, sarebbe come mettere il carbone nella lavatrice, si diceva.** E così, in questi giorni, si è visto il capo cantiere che girava con l'aspirapolvere in mano e gli operai dicevano di dargli un paio di all perché così poteva aspirare la polvere di carbone anche nell'aria. Le squadre di pulizia invece non sono venute. Ora dopo Pasqua si rimetterà tutto in discussione per riprendere la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro.

Giovanni (ICROT): una altra cosa da dire è che gli edili che hanno fatto delle lotte bellissime contro i licenziamenti e per l'assunzione all'Italsider, e che ora sono in cassa integrazione grazie all'accordo del sindacato, continuano a partecipare attivamente alle lotte e alle assemblee.

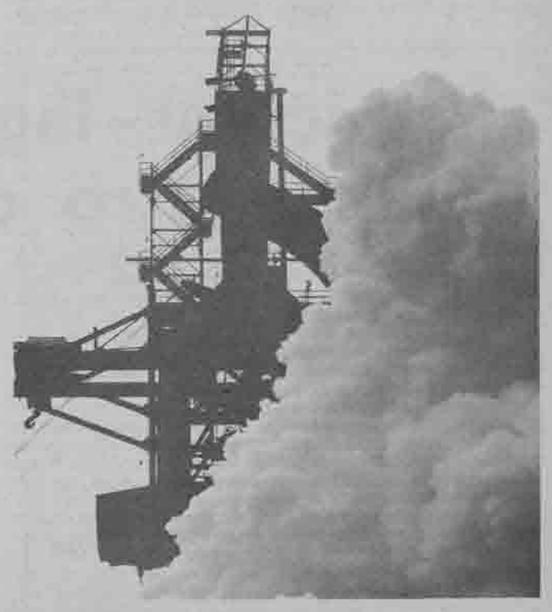
Lino (Italsider): per quello che riguarda i licenziamenti e la disoccupazione, più che di riduzione dell'orario, di 36 ore, si parlava della **quinta squadra che avrebbe dovuto aumentare gli organici su tutti i posti di lavoro e che non si è mai realizzato con la scusa della crisi** che non permette di assumere e così impiegano gli operai a rotazione su posti diversi e aumentano enormemente la fatica, con la promessa dei livelli e dell'aumento della professionalità.

Gli operai della Caccavalle con i camion davanti alle nuove palazzine

Roberto: alla Caccavalle dopo aver ottenuto la parità completa con l'ICROT il padrone si voleva rifare con l'inquadramento dando i livelli più bassi agli operai perché diceva che il lavoro era diverso dall'ICROT. E' stato allora che abbiamo fatto il blocco dei bilici, che sono le bilance dei camion, chiedendo il passaggio di livello e l'abbiamo ottenuto. Questo ci ha dato forza anche perché il blocco dei bilici blocca praticamente tutto il trasporto con i camion. **Così quando un giorno il padrone ha pensato bene di mettere fuori un avviso che tutti gli operai sarebbero stati licenziati il giorno dopo, c'è stata subito l'assemblea e si è andati a bloccare la nuova palazzina della direzione Italsider con i camion pieni di detriti rivolti verso le porte. Gli operai dicevano che se non si sbrigavano si abbassavano le leve e si riempivano gli uffici con i detriti. E' così che tutte le minacce di licenziamento sono state ritirate.**

E' stato in questa occasione che abbiamo anche chiesto al sindacato di far mandar via Caccavalle (lo chiamano in genere « il re della merda ») e di essere tutti assorbiti dall'ICROT. Ma il sindacato non ha appoggiato questa richiesta dicendo che la ditta aveva già firmato il contratto con l'Italsider e che era già tanto se non si perdeva il posto di lavoro.

Ma questa lotta continuerà perché ormai la forza l'abbiamo conquistata.



Un altoforno

LA « MAFIA » DEL CALCOLATORE » ALL'INPS

Truffa elettronica contro i pensionati

Una denuncia che Lotta Continua aveva già fatto nel 1973

Il settimanale « Il Mondo », che già l'anno scorso denunziava lo scandalo delle consulenze d'oro all'INPS (avvocati che per le cause contro i lavoratori vengono liquidati sino a 300 milioni l'anno), nel numero di questa settimana riporta un articolo di attacco contro la mafia del calcolatore elettronico. Per una rissa di potere che mira alla presidenza dell'INPS (atualmente tenuta dal socialista della CGIL Montagnani) che si renderà vacante a luglio prossimo, viene pubblicizzata una inchiesta giudiziaria cominciata nel 71 su tutto un traffico di appalti relativo al centro elettronico dell'INPS.

Lotta Continua già nel novembre 73, in una serie di articoli sulle Pensioni denunziava la mafia del calcolatore: « Il comitato esecutivo (nel 69) accolse a braccia aperte il calcolatore; più entusiasti di tutti erano i rappresentanti della CGIL che ci tengono molto alla tecnologia e alle risorse della scienza. Così è arrivato all'INPS il professor Billia, e la sua truppa di esperti in calcolatori. Ha creato il Servizio Elaborazione Automatica Dati (EAD) che ha cominciato subito a divorare miliardi: nel 72 l'EAD è costato 11 miliardi e 285 milioni, per il 73 è stata preventivata, solo per il noleggio dei calcolatori, una spesa di 4 miliardi! Non solo: l'EAD è diventato subito un centro mafioso potentissimo dentro l'INPS. E' gestito con appalti privati (sull'ordine di 3 miliardi e mezzo l'anno); metà degli impiegati del prof. Billia sono a contratto privato ed ora anche i dipendenti dell'INPS che lavorano col padrino del calcolatore sono passati a contratto privato. Risultato per i pensionati: mentre gli archivi magnetici dell'EAD si riempiono di miliardi di dati, il pensionato continua a fare la coda e ad aspettare i suoi 7-8 mesi per poter percepire le sue 30 o 40 mila lire di pensione ».

Nel 75 il costo del centro elettronico è passato a 50 miliardi e i tempi di attesa delle pensioni a due anni. Nell'inchiesta giudiziaria sono implicati 4 ingegneri provenienti dall'IRI fra i quali il prof. Billia e l'ex vice presidente dell'INPS Claudio Cruciani (uomo CISL ed attuale presidente ENPAS) e riguarda l'assegnazione dell'appalto dell'EAD alla società Optimation-Italcentro (una società con capitali del Credito Italiano e di una società americana di Dallas).

Nel processo di privatizzazione, incoraggiato dalla gestione sindacale dell'INPS, si è dato in mano ai gruppi monopolistici dell'informativa legati all'IBM, così come sta avvenendo negli ospedali e nei centri di ricerca, tutta la massa dei dati sui lavori e sulle imprese. Privatizzazione significa anche sfruttamento di manodopera salariata e precaria non a caso in questi ultimi tempi i settori più combattivi di lavoratori dell'INPS sono i salariati dipendenti da questi appalti. Nei giorni scorsi alla sede centrale di Roma un corteo interno di salariati ha occupato la direzione al grido di « Billia e Geremia vi spazzeremo via » (Geremia è l'attuale direttore generale messo lì da Fanfani).

Il centro elettronico dell'INPS costa 50 miliardi. I pensionati aspettano due anni per un'elemosina

EGAM: UN ALTRO COLPO DI MANO DEMOCRISTIANO

Se permettete, il bilancio lo approvo io

Così ha fatto Mario Einaudi, protetto di Piccoli e di Cefis, del tutto indifferente agli scandali che hanno travolto la sua gestione del carrozzone statale

ROMA, 27 — Riunendo insieme i quattro consiglieri democristiani della EGAM (gli altri quattro si erano dimessi per protesta), l'avvocato Mario Einaudi è riuscito a raggiungere il numero legale ed a fare approvare il bilancio dell'ente, bilancio che per altro non è stato reso noto nei suoi particolari, ma solo nel suo passivo, 23 miliardi. Come si ricorda, intorno alla gestione dell'EGRM è stato sollevato un grande scandalo, per l'acquisto, per un prezzo superiore di tre volte al valore, della flotta in disarmo Fassio da parte della Vetrococke, una società dipendente dall'EGAM, e di altre due partecipazioni Fassio, i quotidiani genoveri « Corriere Mercantile » e « Gazzetta del Lunedì ». Sono state presentate interrogazioni a catena, i consiglieri del Psi, Pri e Psdi si sono dimessi, il ministro delle Partecipazioni statali ha formato una commissione d'inchiesta sul presidente Einaudi e sulle sue attività, mentre moltissimi giornali hanno richiesto le dimissioni o l'allontanamento di Mario Einaudi.

Ebbene, nonostante tutto questo, con imprudenza pari all'impunità, in quattro e quattr'otto Einaudi ha riunito il consiglio ed ha approvato il bilancio. Piccoli ha fatto subito conoscere la sua stima ad Einaudi, mentre l'altro suo grande protettore, Bisaglia, non ha commentato. Si è trattato di una prova di forza della corrente dorotea, davanti alla quale ora altri consiglieri minacciano le dimissioni. Come si vede c'è stoffa per tutti quanti si vorranno sbizzarrire sulla corruzione, sul malgoverno, sulla incompetenza degli amministratori del denaro pubblico. Ne abbiamo avuto un esempio in Giorgio La Malfa, il giovane figlio di Ugo, lanciato in una personale crociata contro il presidente dell'EGAM: la stessa persona che ha votato in favore del mafioso Aristide Gunnella al congresso repubblicano e che in seguito, con rara coerenza, ha votato contro una proposta comunista di indagine sulle partecipazioni statali. Quello che è importante invece è capire, oltre a denunciare un ennesimo atto di malgoverno, quali sono le reali cause dello scontro in atto. Con l'acquisto delle partecipazioni Fassio, e soprattutto dei due giornali — oggi stesso sull'Espresso la signora Fassio ha confermato che le due testate non saranno scorporate dalle proprietà EGAM — la DC tenta di creare a Genova un contraltare alla potenza di Taviani, lanciando invece Cattanei, così come in Sicilia dietro gli scandali a catena in cui è coinvolto l'EMS di Verzotto, si è trattato di una riscossa fanfaniana contro il potere di Gullotti.

Scontro sul Portogallo al congresso toscano delle ACLI

S. Giovanni Valdarno, 27 — Si è tenuto domenica il primo congresso regionale delle Acli toscane. Erano presenti delegati di tutta la regione in rappresentanza di circa 20 mila iscritti. Il presidente dimissionario Agnelli, nella sua relazione introduttiva, parlando della situazione nazionale e internazionale, ha ricordato che l'alibi dell'aumento del prezzo del petrolio non giustifica la crisi attuale, le cui cause vanno ricercate nella gestione politica fatta dalla Dc in trent'anni di regime, che ha sempre privilegiato i profitti della grande industria, il parassitismo, facendo pagare i costi di questa impostazione solo e sempre ai lavoratori. Agnelli ha continuato affermando che è nella lotta politica sui grandi temi che stanno di fronte al movimento operaio, che va ricercato il terreno privilegiato di una alternativa capace di contrapporsi e di battere il blocco dominante a cui fa capo la Dc. I gruppi presenti al congresso, riuniti sotto la presidenza di Gabaglio, erano tre, come tre sono state le liste elettorali. Nel dibattito i compagni della sinistra Acli sono intervenuti principalmente sull'unità sindacale e l'antifascismo: hanno ribadito la necessità di isolare e battere le correnti scissioniste all'interno della Cisl, manovrate dalla Dc costruendo l'unità dei lavoratori sul terreno della lotta, della verifica dentro la fabbrica. Anche il dibattito sull'antifascismo è stato da loro ricondotto sul terreno concreto con l'indicazione di costruire comitati cittadini di vigilanza, con l'appoggio alla proposta della messa al bando del Msi e il sostegno alla petizione popolare antifascista cominciata a Milano. Gran parte del dibattito è stato condizionato dalla discussione sugli avvenimenti portoghesi, rispetto a cui si sono avuti toni accesissimi. La destra in particolare ha assunto un atteggiamento provocatorio e rissaiolo, interrompendo più volte gli interventi e arrivando fino a qualche tafferuglio, aiutata in questo dall'atteggiamento di alcuni democristiani sangiovannesi presenti come osservatori. La sinistra Acli ha ricordato la chiara anima golpista della Dc portoghese, aggiungendo che la democrazia non significa possibilità di far vivere organizzazioni che con la loro politica fomentano, velatamente o meno, i tentativi di risorgenza fascista che esistono tuttora in Portogallo. A questo proposito si sono nuovamente avuti momenti di estrema tensione quando la destra ha proposto al congresso un ordine del giorno sui fatti del Portogallo che cominciava con queste parole: « Contro il fascismo rosso dei militari portoghesi... ». La mozione è stata respinta senza essere messa ai voti. I risultati delle votazioni per il nuovo consiglio regionale hanno dato alla destra 14 eletti, contro 11 della sinistra e 5 del centro.

In Toscana come nel resto d'Italia, è in atto una pesante offensiva della corrente democristiana delle Acli, per riprenderne in mano il controllo rovesciando anche le scelte di fondo che il movimento ha fatto da 5 anni a questa parte. Abbiamo raccolto le impressioni di alcuni compagni della sinistra secondo cui è « ormai diventato difficile appartenere allo stesso movimento assieme ai nostalgici del '48. Un altro compagno ha detto: « Lo spazio si restringe; le Acli non possono essere un piccolo parlamento ». Il prossimo congresso nazionale che si terrà a Firenze in aprile, dovrà sciogliere il nodo fondamentale: o un'organizzazione impegnata fino in fondo nello scontro di classe, o un'organizzazione completamente recuperata dalla Dc e quindi perduta alla lotta del movimeno operaio.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Nuoro:
Nucleo di Ottana raccolti in fabbrica 50.000.
Sede di Torino:
Impiegate Oreal 10.000; insegnanti Istituto Tecnico geometri 10.000; Luigi insegnante 2.000; Stefania 20.000; Valeria 5.000; due compagni francesi 5.000; Anna e Enrico 10.000; insegnanti Istituto Tecnico Castellaneta 5.000.
Sez. Borgo S. Paolo: C PS Galfer 10.000; Nucleo bancari I versamento 66 mila; **Sez. Nizza Lingotto:** CPS Burgo 4.000; **Sez. Università:** militanti 5.000; Cellula Palazzo Nuovo 18 mila 500 lire; CPA 15.000; medicina 12.000. **Sez. Val di Susa:** militanti 75.000.
Sede di Cuneo:
Carlo P. 10.000.
Sede di Roma:
Giorgio A. 11.000; raccolti tra i lavoratori dell'Università 8.500; raccolti all'attivo universitario 14.000; architettura 1.500.
Sez. M. Lupo Primavalle: Istituto tecnico Fermi 2.500; Liceo Mamiani 4.000; Liceo Tacito 2.000; Compagni di Valle Aurelia 5 mila; Cecilia 5.000; Luisa 1.500; i compagni 5.000; Enrico 15.000; Manuela 5 mila; Carla 5.000; Sandro 10.000; Eugenio 1.000.
Sede di Pesaro:
Sez. Fano: i militanti 30 mila. **Sez. Urbino:** 15.000; **Sez. Pesaro:** La mamma di un compagno 3.000; due compagni 2.000; assemblea 2.000.
Sede di Imperia:
I compagni di Ventimiglia 10.000.
Sede di Livorno:
Operai cantiere 16.500; studenti 1.200; militanti 30.000.
Sede di Ancona:
I militanti 16.450; compagno insegnante 5.000; Massimo e Paola 15.000.
Sede di Cosenza:
I militanti 16.000.
Sede di Catania:
I militanti 9.000.
Sede di Messina:
I militanti 5.000.
Sede di Crema: 100.000; CPS Liceo Scientifico, Angela 1.000; Elisabetta 1.000 Tiziana 1.000; Mitch operaio Olivetti 3.000; i militanti 39.000.
Sede di Milano:
CPS Beccaria 12.000; Vittorio 100.000; Antonio 1.000 CPS Brera Aiec 6.500; Feltrinelli serale 500; Armando del Feltrinelli 5.000; CPS zona Lambrate 3.000; Augusti 5000; un compagno dei CPS 3.000. **Sez. Bicocca:** Franz 1.000. **Sez. Bovisa:** Maria Luisa 8.000; Roberto 2.000; raccolti dai compagni della sez. sindacale 6.000; un compagno PCI 1.000; vendendo il giornale 500; Annamaria 1.000. **Sez. Giambellino:** 48.000. **Sez. Lambrate:** Nucleo Innocenti II versamento, Lillo 1.000; Ignazio 1.000; un delegato reparto finizione 500; Ermanno 500; Nucleo Ungheria 4.000; VII Itis 5.000; una partita a carte 1.500. **Sez. Sesto S. Giovanni:** Nucleo Magneti Marelli, reparto tranceria, Renato 8.000; Bernadetta 1.000; Enrica 1.000; maestro 1.000 Lazzaro 500; Lucio 500; due compagne 1.000; Roberto 1.000; una compagna 500; reparto viteria, Bruno 1.000; Solitario 500; Sandro 500; Anselmo 500; Luigi 500; II sezione, Nazzareno 2.000; Eugenio 1.000 Mario 3.000; Angelo 1.000; Giovanni 2.000; un compagno PCI 500.
Sede di Udine:
Sez. Pordenone: I soldati di Sacile 10.000. **Sez. Zona nord:** Michele 1.000; Nucleo pid 114° Tricesimo 15.000; operaio Pozzo 1.000 **Sez. Centro:** un impiegato 1.000; vendendo il giornale allo Stringher 500; Gigi metalmeccanico 500; Beppe 1.000; Martina ha compiuto 11 giorni 20.000 una universitaria 1.000; un insegnante 1.000; vendendo L.C. ai soldati 2.200; una assistente sanitaria 2.000; un compagno FGSI 500; Checca 2.000; una maestra 2.000; M.F. 10.000; i militanti 47.700.
Sede di Rimini:
Noretta insegnante CG IL 10.000; Tokio e Nadia 2.000; **Sez. Ina-casa-Borgo Mazzini:** vendendo il giornale 2.000; un pid e la sua compagna 3.000; Giorgio delegato Soav Verucchio 5.000; Vavo 2.000; Tamara ist. geometri 2.000; Mario 500; Luciano ferroviere 1.000; Jabru tecnico 500; Giorgio tecnico 1.500; Giancarlo tecnico 1.000; Rosanna impiegata 1.000; Eugenio insegnante 2.000; Luciana e Bruno 5.000; Luigi FGCI 1.500.
Sede di Rovereto:
Nucleo ATI 50.000; nucleo Grunding 50.000; nucleo Kofler 50.000; nucleo piccole fabbriche 50.000; nucleo insegnanti 50.000; simpatizzanti 50.000.
Sede di Arezzo:
Gianfranco 2.500; raccolti alla mostra D.C. e criminalità 8.500; vendendo il giornale 6.500; bancario 3.500; Pasquale 1.000; raccolti alla manifestazione del 25-3 16.000; Brunetto B. 1.000; Danilo 4.000; un impiegato 3.000; Enzo, nonno, suocera, catasto 10 mila.
Contributi individuali:
G.A. Roma 20.000; L.R. Viareggio 510.

Totale 1.615.560; totale precedente lire 15.187.340; totale complessivo lire 16 milioni 802.900.

Manicomi - lager: le parti lese denunciano il ministro della giustizia per omicidio

Sulla vergogna dei manicomi giudiziari, sugli omicidi, le torture, l'atrocità delle misure repressive, e delle condizioni igienico-sanitarie in cui sono costretti a vivere e a morire migliaia di reclusi « socialmente pericolosi » cresce il movimento di denuncia.

Non è certo con misure meschine, tardive e strumentali come la chiusura del lager di Pozzuoli che l'autorità costituita può illudersi di rifarsi una verginità ci sono decenni di barbarie a smascherare l'ipocrisia elettorale di tale « misura », e ci sono le vittime che continuano ad aggiungersi alle vittime, nella sede romana della Lega dei Diritti dell'Uomo, le parti lese nei procedimenti relativi alle inchieste sui manicomi giudiziari di Aversa, Reggio Emilia, Montelupo, Fiorentino, Barcellona-Pozzo di Gotto e Napoli hanno tenuto oggi una conferenza-stampa attraverso gli avvocati difensori. Sono stati descritti alcuni degli episodi più raccapriccianti verificatisi in tutti i lager di stato dal '70 ad oggi, e le condizioni disumane che vi regnano, così come risultano dagli stessi documenti ufficiali dell'autorità giudiziaria. In particolare, dalle perizie d'ufficio della procura generale di Napoli sul manicomio criminale di Aversa è stata accertata la totale inesistenza di attrezzature socio-terapeutiche, il sovraffollamento, la inesistenza di un reparto chirurgico, l'assenza totale di riscaldamento, la sporcizia, la mancanza completa di servizi igienici al reparto « staccata » per cui « il soddisfacimento delle esigenze fisiologiche e abnorme con la possibilità di affezioni orofecali », la mancata applicazione di quasiasi terapia « per mesi o addirittura per anni », il rischio gravissimo che deriva dal far praticare ai pazienti inezioni e preparazione di farmaci l'uso generalizzato del letto di contenzione (« nessuno dei pazienti legati al momento della visita era in stato... tale da giustificare il fatto che fossero legati »).

Tutti questi fatti, hanno detto i promotori della conferenza-stampa possono comportare una responsabilità penale delle autorità ministeriali preposte alla direzione e alla sorveglianza. Le carenze facevano facilmente prevedere che si sarebbero verificati eventi mortali, ed è quanto è accaduto: tra il '72 e il '74 le vittime accertate — solo ad Aversa — sono state almeno 4, gli episodi di atrocità e sevizie non si contano. Di tutto questo vanno individuati i responsabili, e vanno individuati in alto. Le parti lese hanno perciò denunciato il ministro di Grazia e Giustizia all'autorità giurisdizionale competente per il reato di concorso in omicidio, « non avendo adottato le misure atte a scongiurare il ripetersi di incidenti mortali ». La denuncia è stata estesa per omissione di atti di vigilanza e di intervento, contro il ministro della sanità; il prefetto di Caserta, da cui dipende il lager di Aversa, e i prefetti delle altre province che ospitano i manicomi giudiziari; infine contro i commissari di vigilanza e ispettori generali del ministero dell'interno.

MILAZZO - METALLURGICA SICULA

Il padrone voleva licenziare 88 operai, ma gli hanno occupato la fabbrica

Alla Metallurgica Sicula (180 fra operai e impiegati), un centinaio di operai da quattro mesi erano in cassa integrazione a 24 ore; un mese fa 85 erano stati messi a zero ore; adesso sono arrivate le lettere di licenziamento per 88 operai. L'obiettivo a cui vuole arrivare il padrone è quello di trasferire la produzione in un'altra fabbrica, a Bassano del Grappa, facendo lavorare per ora solo 2 reparti e poi chiedere i soldi alla regione dichiarando la crisi del settore (si fanno pentole).

Anche la coscienza e la autonomia operaia ha avuto in questi mesi il suo itinerario. Alla notizia della cassa integrazione avevano bloccato la produzione, ma il sindacato era riuscito a fermarli. Oggi invece sono tutti dentro la fabbrica dove si incomincia a discutere per organizzare uno sciopero generale di zona che il sindacato non ha nessuna intenzione di indire.

Si incomincia anche a collegarsi con le altre fabbriche della zona, anche loro colpite dalla « crisi ». Ci sono 500 operai che non lavorano e aspettano il salario garantito, alla Galileo è stata aperta la vertenza con la richiesta di un aumento salariale di 20.000; in un paese vicino, S. Filippo del Mela, un comitato di disoccupati ha imposto ai sindacati uno sciopero generale, che è stato ieri, a cui ha partecipato tutto il paese.

Alla CMC e alla Helvetia di Torino la lotta ha vinto contro i licenziamenti

TORINO — Dopo più di un mese di occupazione, la lotta dei 120 operai della CMC, una piccola fabbrica della cintura torinese, specializzata in lavori di carpenteria, di attrezzatura per la FIAT, ha strappato al padrone un accordo ampiamente positivo. La prima fase di lotta aveva ottenuto il rientro di 18 dei 48 licenziamenti chiesti dall'azienda. Il ritiro degli altri 30 è il punto più importante dell'accordo siglato martedì sera.

Oltre al ritiro delle lettere l'accordo prevede il lavoro per tutti a 40 ore settimanali nel mese di aprile, dopo di che l'eventuale cassa integrazione dovrà essere pagata all'80 per cento, anticipata dalla azienda e concordata con il CDF. La lotta ha segnato una crescita notevole della coscienza e dell'organizzazione degli operai e l'accordo pur nei suoi limiti esprime i rapporti di forza maturati durante i giorni dell'occupazione. «Finché queste lotte rimarranno isolate» non si potrà vincere totalmente «è il commento che si sente in fabbrica», la ristrutturazione è un attacco complessivo che esige una risposta complessiva: la lotta fabbrica per fabbrica, anche dura, può fare pagar costi molto alti ai piani dei padroni, ma non impedirli del tutto.

Anche alla Helvetia, fabbrica del settore alimentarista di circa 180 operai, è stato firmato l'accordo. Le operaie escono a testa alta da due mesi di occupazione che hanno significato una scoperta entusiastica della lotta, dell'unità di classe e della capacità di rispondere al padrone in modo organizzato.

Neanche lo sgombero violento fatto dalla polizia il 15 marzo le ha intimorite: il blocco è continuato con un presidio esterno, nel quale le operaie si avvicendavano. Nell'accordo, degli 87 licenziamenti chiesti dal padrone 31 sono stati accettati mentre le 55 operaie che avevano riportato in fabbrica la lettera, dando il segnale di inizio alla lotta, sono state riassunte. I licenziamenti sono stati trasformati in cassa integrazione a 0 ore per tutto il '75, con pagamento al 100 per cento del salario per i primi tre mesi.

Sono evidenti i lati negativi di un accordo di questo genere: la ristrutturazione non viene contrattata, anzi si accetta una riduzione di organico di 31 operai; l'uso stagionale della manodopera, particolarmente diffuso in questo tipo di produzione, rischia di essere alimentato dalla cassa integrazione. Ma il patrimonio di lotta delle compagne della Helvetia è intatto, mentre si pone la necessità di tenere dei contatti organizzati con le operaie in cassa integrazione e di collegare insieme tutte le piccole fabbriche in lotta.

Valle di Lanzo (To) Combattivo corteo allo sciopero di zona

TORINO, 27 — Nella bassa valle di Lanzo ieri c'è stato uno sciopero intercategoriale per l'occupazione che ha interessato 10 mila lavoratori, ultimo episodio in ordine di tempo, di una serie di scioperi di zona che preparano lo sciopero provinciale che si terrà nella prima decade di aprile. La bassa valle di Lanzo è una delle zone più duramente colpite dalla disoccupazione: i rilievi dell'ultimo censimento già segnalavano negli ultimi dieci anni una perdita del 15 per cento di tutti gli addetti all'industria. Le cose si sono aggravate ulteriormente negli ultimi tempi con le minacce di licenziamento che gravano sui 1.200 operai del cotonificio Magnoni di Nole e di Cafasse da parecchi giorni presidiati dalle operaie.

Nelle altre fabbriche della valle sono in corso massiccie riduzioni d'orario sospensioni e licenziamenti.

Contro questo disegno oggi sono scesi in sciopero migliaia di operai e di operaie dando vita ad un combattivo corteo che si è snodato per le vie di Ciriè. In piazza c'erano gli studenti, gli operai anche quelli che, pur non avendo il problema della disoccupazione, stanno lottando per problemi interni la fabbrica.

La Pirelli vuole la cassa integrazione, la Michelin il sabato lavorativo

TORINO, 27 — Parallelamente agli incontri fra FULC e i padroni della nuando in questi giorni alla Unione Industriale di Torino le trattative tra la FUC e i padroni della gomma. Come per l'auto, l'obiettivo dei vari Michelin e Pirelli è il recupero dell'elasticità dell'orario e della mobilità della forza lavoro: secondo l'andamento del mercato e le esigenze produttive dell'azienda, oscilla il pendolo della cassa integrazione o le richieste di deroga dell'orario. Così alla Pirelli di Settimo sono state definite le richieste di cassa integrazione fino al 30 giugno, quando ci sarà una nuova « verifica »: 2, 9, 30 maggio e 27 giugno per i pneumatici, 2, 9, 30 maggio per gli articoli industriali (più altri 4 giorni ancora da concordare).

Alla Michelin, invece, il padrone ribadisce l'intenzione di chiedere nei prossimi giorni l'anticipazione di una settimana di ferie (all'inizio di maggio) per gli stabilimenti torinesi, da aggiungere alla richiesta di trasferimenti dalle linee dei pneumatici da turismo a quelle dei « giganti » e della settimana lavorativa a «scorrimento» con un giorno di riposo diverso dal sabato.

Vietnam - Mentre prosegue la ritirata dei fantocci

"Tentativo di colpo di stato": Thieu scatena la repressione

Van Thieu cerca di aver ragione delle forze neutraliste - Rispunta Kao Ky

Mentre in tutto il Vietnam del Sud prosegue la disperata fuga delle truppe saigonesi, nonostante gli appelli di Thieu a «fermare e spezzare il nemico», a Saigon la situazione interna alla città assediata dal FLN vede crescere la crisi del regime che si manifesta da un lato con la ripresa dell'attività delle cosiddette «terze forze», dall'altro con il tentativo di Thieu di legare sempre più al proprio carro, e con la forza, tutte le forze politiche ed i potentati militari ed economici. Questa manovra è totalmente appoggiata dall'amministrazione Ford, che ha inviato in Sud Vietnam il capo di stato maggiore dell'esercito americano, ha provocatoriamente inviato nelle acque indocinesi 2 portaelicotteri e si appresta ad inviare nella zona una flotta anfibia di 6 unità con 3.200 marines a bordo. Lo stesso Ford ha ricevuto alla Casa Bianca il segretario dei «sindacati» di Saigon, uomo di Thieu, riconfermandogli tutto l'appoggio degli USA.

SAIGON - La polizia carica con bombe lacrimogene e manganelli una manifestazione contro Van Thieu. Alcuni anni fa. Una situazione che oggi si sta ripetendo

La ripresa dell'attività delle forze neutraliste (i buddisti in primo luogo, ma anche ampi settori del partito cattolico) ha immediatamente scatenato la più feroce repressione da parte del regime: ieri a Saigon il ministro degli interni ha annunciato la scoperta di un «tentativo di colpo di stato» che ha portato all'arresto di un gran numero di esponenti dell'opposizione. Quello che preoccupa Thieu è che lo scontento popolare, che si manifesta con un rifiuto attivo della guerra (ieri gli studenti hanno scioperato contro la chiamata alle armi della classe 1958 e i conduttori di risciò hanno dato vita durante uno sciopero a Saigon a scontri con la polizia), si unisca alla battaglia politica che le forze neutraliste conducono contro la corruzione del regime e per ottenere un governo che applichi gli accordi di Parigi e ricerchi una soluzione politica con il Governo Rivoluzionario Provvisorio. Tutto questo potrebbe determinare uno sfaldamento delle forze che sostengono un regime (commercianti di guerra e lacchè che vivono con i proventi del mercato nero e della corruzione, oltre all'apparato militare) disorientato di fronte agli sviluppi della situazione militare e al crollo degli equilibri artificiosi creati dalle continue violazioni degli accordi di Parigi nell'ultimo anno.

Proprio per evitare questo sfaldamento Thieu sta cercando di allargare la compagine governativa a tutte le forze di destra che nel corso degli anni si sono succedute alla guida dei regimi dittatoriali di Saigon. A questo proposito si rifà il nome di Kao Ky, ex vice presidente della repubblica, grande ammiratore di Hitler, che era solito guidare personalmente i bombardamenti aerei contro le città del Vietnam del Nord.

Lo stesso Kao Ky ha fondato «un comitato di salute nazionale» assieme agli esponenti di destra del partito cattolico per chiedere il ritiro di Thieu dall'attività politica. Da un lato c'è dunque il tentativo del boia Thieu di conservare il potere e di proseguire a tutti i costi la guerra contro il Governo Rivoluzionario Provvisorio, tentativo che gode l'appoggio pieno dell'amministrazione Ford, dallo altro il tentativo di parte delle forze di destra — egualmente legate con un cordone ombelicare all'imperialismo USA — di creare un ricambio istituzionale nel regime di Saigon, senza però rompere con la politica di aggressione dell'imperialismo.

Questo è il senso del tentativo trasformista di Kao Ky di unificare intorno alla sua persona, attraverso l'opposizione cattolica, alcune delle forze che abbandonano Thieu.

Al di fuori di queste due soluzioni, sta la volontà del popolo vietnamita, compresi ampi settori di ceto medio cittadino, impoverito dalla guerra e delle stesse truppe di Saigon, di farla finita con la guerra. La ampia partecipazione di popolo alle operazioni militari in corso nel Nord e sugli altipiani centrali, confermate dalle stesse agenzie occidentali e dalla stampa nordvietnamita, mostra come intorno al GRP ed ai partigiani del FLN sia cresciuta l'adesione di tutto il popolo del sud Vietnam.

Per gli imperialisti americani non esistono ormai soluzioni di comodo, trattare con il fronte è possibile solo se vengono buttati a mare tutti gli uomini dell'imperialismo e se a Saigon si forma un governo realmente disposto alla pace.

"La nostra disciplina è la democrazia proletaria"

LISBONA, 27 marzo — «Il primo dovere di ogni soldato in Portogallo è di conoscere le idee e il programma della rivoluzione», afferma l'ultimo numero del Bollettino delle Forze Armate. «Il compito principale delle assemblee costituite all'interno dei reggimenti e dei rappresentanti eletti dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali — prosegue l'editoriale dell'organo del MFA — è di elaborare e discutere l'informazione». L'articolo porta ad esempio il reggimento di artiglieria «Ral 1», fatto oggetto dell'attacco aereo dei golpisti l'11 marzo.

«Non è vero che non vi sia disciplina nel Ral 1. Vi è un contatto permanente tra soldati, sottufficiali e ufficiali, e un dibattito politico permanente che permette ai soldati di sapere ciò che accade e perché, ed è su questo che si fonda una nuova e diversa disciplina».

La campagna contro la disciplina cadaverica degli eserciti borghesi, per lo sviluppo della democrazia proletaria nelle caserme, si sta estendendo a tutto il paese. Il MFA sottolinea come questo sia il primo passo perché i soldati divengano sempre più un «elemento attivo» in seno al popolo, e perché possa essere sviluppata la campagna di «dinamizzazione culturale» che i soldati conducono tra le masse rurali nel nord del paese. «I militari devono muoversi nelle campagne come pesci nell'acqua», conclude il giornale del MFA.

(Nella foto: un «turno di vigilanza» nella caserma Ral 1 di Lisbona, con la stella sul basco).

CONCLUSO A BUDAPEST IL CONGRESSO

Molti riti e qualche fermento nel partito ungherese

I dirigenti dell'Europa orientale incominciano a parlare della crisi

Il congresso del Partito operaio socialista ungherese conclusosi sabato scorso a Budapest non si è discostato di molto dalle rituali assisi dei partiti est-europei: anche qui come sempre si è parlato di conferme, sviluppi, rivitalizzazioni, miglioramenti, accentuazioni, tutte parole dietro cui possono anche nascondersi acuti conflitti e contraddizioni politiche e sociali ma che nello stesso tempo indicano la precisa volontà del gruppo dirigente di non farli venire alla luce, di restringerne la portata e soprattutto di non introdurre cambiamenti di sorta che potrebbero incrinare gli equilibri interni. Si è così continuato a mettere sugli altari la «razionalizzazione» dell'economia, la «efficienza» dei processi produttivi e a vantare la indiscussa superiorità del «sistema pianificato socialista che non conosce crisi né recessioni».

Ma nello stesso tempo, dietro il linguaggio liturgico degli interventi, sono apparsi i segni delle difficoltà economiche che il paese attraversa. «La crisi mondiale si fa seriamente sentire anche da noi», ha detto esplicitamente Kadar e ha invitato a una larga discussione sulla politica economica affinché «da essa emergano indicazioni che ci aiutino a risolvere i problemi».

Si è anche parlato più del solito in questo congresso di «partecipazione operaia» e di «democrazia socialista» (sia pure accanto allo elogio della figura del «manager socialista», personaggio sempre più centrale di queste società), segno evidente che il gruppo dirigente intende condividere nei momenti difficili responsabilità, oneri e sacrifici con le masse. Qualche delegato operaio si è lamentato delle fissazioni produttivistiche dei dirigenti di fabbrica; il segretario generale dei sindacati ha detto che i meccanismi della partecipazione nelle imprese sono ancora formali e non sostanziali; il presidente del consiglio Fock ha rivelato che i salari operai erano rimasti troppo bassi relativamente all'aumento dei prezzi e si è fatto per questo l'autocritica: tutti segni questi di una certa inquietudine sociale che il gruppo dirigente del POSU sembra tuttavia ancora in grado di controllare e assorbire nei canali ufficiali delle organizzazioni partitiche e di massa.

Di un certo rilievo è stata inoltre la riunione, svoltasi durante il congresso, dei segretari dei partiti dell'Europa orientale, quasi tutti presenti a Budapest a incominciare da Breznev (mancava solo il rappresentante romeno). Essi si sono occupati dei problemi connessi alla conferenza sulla sicurezza europea, riconfermando la proposta già espressa dal segretario del PCUS di un vertice paneuropeo «per una data la più vicina possibile» (30 giugno era stato indicato da Breznev nel suo messaggio ai capi di stato occidentali); e ciò affinché «il processo di distensione in Europa possa svilupparsi e approfondirsi», come dice il comunicato finale che sorvola peraltro sui nuovi gravi motivi di tensione nell'area europea meridionale. I sei dirigenti hanno anche discusso «i problemi attuali del movimento comunista internazionale», e cioè la conferenza dei partiti comunisti europei, apparentemente arenatasi dopo alcuni incontri preliminari, nonché una ipotetica conferenza mondiale dei partiti comunisti, esplicitamente proposta dalla tribuna del congresso da tutti i dirigenti comunisti euro-orientali, escluso il polacco Gierek.

Tale ostinato rilancio di un'iniziativa che dovrebbe significare la condanna formale del partito cinese, pesantemente criticato in particolare nei discorsi al congresso del cecoslovacco Husak e del bulgaro Jivkov, rischia di far naufragare la stessa più delimitata conferenza dei PC europei, già accolta con molte riserve e diffidenze da parte della Jugoslavia e della Romania.

Infine sono stati trattati a questa riunione i problemi dell'integrazione economica COMECON, i cui rapporti interni sono stati sconvolti dal recente aumento dei prezzi delle materie prime deciso dall'URSS: ne è risultato fortemente diminuito il potere di acquisto dei paesi che, come l'Ungheria, dipendono quasi completamente dal petrolio sovietico, e che devono pertanto o ridurre le proprie importazioni di beni non essenziali o aumentare sensibilmente le esportazioni. In un caso come nell'altro il risultato sarà un contenimento dei consumi interni e un rallentamento dello sviluppo, anche se — come pare — l'URSS è disposta a concedere prestiti agevolati per permettere ai paesi più sfavoriti di affrontare le difficoltà iniziali del nuovo sistema di prezzi.

Questo dovrebbe anche prevedere un certo rialzo dei prezzi dei prodotti industriali esportati da questi paesi e quindi agire come fattore di parziale compensazione. E' certo comunque che sia pure con un ritardo di uno-due anni le ondate della crisi economica del capitalismo si stanno abbattendo anche sul mercato dell'Europa orientale, superando le barriere protettive rappresentate dal monopolio statale del commercio estero vigente in questi paesi. Il riaggiustamento dei prezzi interni al COMECON non è che un primo passo, ma è anche il segno minaccioso che il «sistema pianificato socialista» è più vulnerabile di quanto mostrino di credere i suoi dirigenti.

Cecoslovacchia Via libera ai licenziamenti

Finora in Cecoslovacchia la legge vietava alle imprese di licenziare gli operai a meno che non fosse dimostrato che si trattava di «persone assolutamente incapaci di eseguire il lavoro loro affidato»; ma anche in questo caso l'impresa che licenziava era tenuta a trovare in tempo utile un altro posto di lavoro più conveniente. Questa sicurezza del posto di lavoro, che è stata per decenni nei paesi dell'est europeo uno degli strumenti principali per ottenere la subordinazione della classe operaia, è oggi svanita: l'assemblea federale cecoslovacca ha approvato un emendamento al codice del lavoro che autorizza i licenziamenti di operai che «non soddisfano le direzioni delle imprese» e abolisce tutti i vincoli finora vigenti.

La giustificazione addotta per tale provvedimento è che «occorre intensificare la produzione, stabilizzare la mano d'opera e utilizzare più razionalmente il tempo di lavoro». In realtà, accanto alle ragioni efficientistiche motivate anche dalle difficoltà economiche di un paese la cui industria dipende dalle importazioni di materie prime e che sta quindi subendo duramente i contraccolpi della crisi economica internazionale, vi è anche il tentativo del gruppo dirigente di ricuperare una posizione di forza nei confronti di una classe operaia estraniata e «indisciplinata». Alla stessa sessione del parlamento il primo ministro Strugal si è espresso in termini assai duri, soprattutto quando ha denunciato i frequentissimi incidenti — incendi ed esplosioni — che avvengono nelle fabbriche e nelle miniere e che provocano ingenti perdite economiche. I dirigenti cecoslovacchi, rimessi al potere nel 1968 dai carri sovietici, si sentono estremamente esposti di fronte alle tensioni sociali che derivano dlala crisi e dall'aumento dei prezzi, e hanno scelto di fare la voce grossa.

FRANCIA

Regie Renault: rotti i negoziati col padrone

Manifestazione a Billancourt - Nel sud si radicalizza la lotta dei viticoltori: 50.000 dimostrano a Feser

Parigi, 27 marzo (nostra corrispondenza)

Nonostante l'approssimarsi delle feste, la situazione sociale continua ad essere assai tesa: mentre alla Renault di Le Mans le trattative fra padroni e sindacati sono state interrotte, in tutto il Mezzogiorno esplode la rabbia dei viticoltori.

Nelle campagne, il movimento di nuovo tende ad assumere le proporzioni e la radicalità proprie delle agitazioni della scorsa estate, quando tutte le categorie di contadini scesero in lotta per protestare contro gli insufficienti redditi agricoli che la crisi del mercato comune sta provocando. Come allora, anche adesso l'agitazione dei viticoltori — una lotta che dura ormai da quasi due mesi — presenta aspetti confusi e corporativi: i lavoratori protestano contro la concorrenza dei vini italiani, divenuta particolarmente pesante nella attuale congiuntura, di sovrapproduzione. In realtà, comunque, sia la concorrenza, sia la sovrapproduzione sono aspetti particolari del più generale attacco del governo Chirac contro i redditi contadini. A Feser, importante centro di importazione di vino, ieri si è svolta una imponente manifestazione: 50.000 persone, provenienti dai vari centri agricoli del sud della Francia, hanno dato vita ad un lungo corteo. Poi, allo scioglimento, la rabbia è esplosa e tutte le strade della città sono state bloccate. A sera, mentre i manifestanti tornavano nei dipartimenti di origine, si sono avuti scontri con la polizia.

A Le Mans, intanto, i negoziati tra sindacato e direzione, iniziati nel pomeriggio di ieri, sono stati interrotti poche ore dopo, a sera. Alla contrattazione si era arrivati dopo che l'assemblea operaia aveva accettato la proposta sindacale di riprendere il lavoro nelle 4 ore lavorative (l'altra mezza giornata è in cassa integrazione); una decisione che marcava dei punti a favore del padrone, essendo stato ottenuto dalla direzione che i negoziati fossero aperti solo dopo la sospensione dello sciopero.

Pesano sul movimento i ricatti del governo, che è, in ultima analisi, la reale controparte dei lavoratori della Renault: dopo essere riuscito a circoscrivere la lotta a Le Mans, Chirac non ha esitato a usare ogni tipo di pressione per rompere il fronte di lotta. Dapprima ha denunciato i sindacati ed è arrivato a mettere fino a 40 mila operai in cassa integrazione per mancata produzione, col chiaro intento di dividere gli operai in lotta da quelli degli altri stabilimenti; infine non ha esitato a far manganellare dai poliziotti i lavoratori che manifestavano davanti al comune di Le Mans. La risposta degli operai è stata comunque dura: 2.000 O.S. (operai specializzati) avevano deciso lunedì all'unanimità di continuare gli scioperi articolati, malgrado l'isolamento in cui con la complicità sindacale si svolgeva la loro lotta. In tutti gli stabilimenti, Flins, Cleon ecc. ci sono state fermate di qualche ora.

Gli immigrati alla catena: sugli operai immigrati, e soprattutto sugli africani, l'industria francese dell'auto costruisce i suoi profitti

Ieri c'è stata una manifestazione nazionale a Billancourt in appoggio alla lotta. La durezza che ha raggiunto lo scontro non sorprende. In realtà ciò che è in gioco è tutta la politica di Giscard e il tentativo di ristrutturazione padronale. Questo spiega l'intransigenza del governo, la decisione degli operai e l'atteggiamento ambiguo dei sindacati, che sembrano voler evitare l'allargamento della lotta, e nello stesso tempo cercano di servirsi di essa per rafforzarsi di fronte al governo. A partire da settembre Giscard è impegnato in una delicata opera di ristrutturazione e di riconversione dell'industria francese: dopo un periodo di crescita artificiale dell'industria del consumo grazie ad un sistema di credito estremamente libero, l'economia francese si è trovata alla fine dell'anno passato una bilancia dei pagamenti disastrosamente deficitaria. A questo punto è stato necessario cambiar politica: la situazione non sarebbe durata ancora per molto. Di fronte al capitale francese sta ora la necessità di una maggiore concentrazione monopolistica e di uno spostamento della produzione dai beni di consumo — settore tradizionalmente privilegiato — a quella di tecnologia e armi. I mezzi che la borghesia vuole usare per raggiungere questi obiettivi sono chiari: un abbassamento del tenore di vita delle masse attraverso l'inflazione e il blocco dei salari; l'aumento della disoccupazione, soprattutto nelle industrie tradizionali (cuoio, tessile, edilizia, automobile); la riduzione del settore terziario; la concentrazione degli investimenti nei settori che producono armi e nell'industria nucleare, metallurgica, elettromeccanica; l'accrescimento infine all'interno di ogni banca industriale dello sfruttamento.

E' ben difficile però che questo disegno padronale, di cui il «tecnocrate illuminato» Giscard è l'esecutore fedele, passi: nonostante le riforme estremamente popolari concesse dal nuovo governo — diritto di voto ai 18enni, liberalizzazione dei contraccettivi e dell'aborto — la politica antioperaia portata avanti è destinata a scontrarsi con la volontà di lotta degli operai. La lotta alla Renault ne è un esempio.

PERCENTUALE DEGLI «OPERAI COMUNI» SECONDO LA NAZIONALITA'

	Operai comuni	Effettivi totali	% di operai comuni per nazionalità
Francesi	27.196	79.598	34,2
Italiani, spagnoli, portoghesi	3.478	4.952	70,2
Africani del nord	10.696	12.473	86,7
Africani del centro sud	2.610	2.839	91,9
Altri immigrati	1.204	1.563	77,5

VOXSON: garantito il posto di lavoro per tre anni

Resta in sospeso la cassa integrazione - La forza operaia deve vigilare ora sul rispetto dell'accordo - FATME gli operai in corteo ai ministeri dell'Industria e del Lavoro

ROMA, 27 — Martedì mattina gli operai della Voxson sono di nuovo partiti sui pullman dalla fabbrica per tornare a occupare le vie del centro di Roma. Da giorni in fabbrica tutti gli operai erano impegnati a lavorare, questa volta non per fabbricare televisori, ma campanacci bidoni e bandiere rosse; c'è chi prova se funzionano le sirene, chi dipinge un pupazzo da appendere ad una forca simile a quello dipinto sulla strada davanti ai cancelli della fabbrica con sotto la scritta EMI (la società multinazionale inglese che vuole liquidare lo stabilimento). L'atmosfera è euforica ognuno è cosciente che da questa lotta con la forza costruita in questi mesi si può vincere, qualcuno dice «di questo corteo, col casino che faremo, pure i sordi se ne devono accorgere»; non si parla che dell'incontro che ci sarà e di come loro ci andranno «al corteo ci devono essere tutti».

La mattina partiti da piazza Esedra in 2.000 sono arrivati sotto il ministero dell'industria dopo un blocco stradale in via Veneto. «Se la trattativa non andava in porto — racconta un operaio — nella giornata di martedì eravamo pronti ad andare fino al palazzo del governo anche se la polizia ce lo impediva».

Tornati in fabbrica gli operai in assemblea approvano una piattaforma firmata nel pomeriggio dal sottosegretario dell'industria. L'accordo prevede la garanzia della continuità produttiva dell'azienda e degli attuali livelli occupazionali del personale per un periodo minimo di 36 mesi, e l'acquirente assume l'impegno nei confronti dei sindacati rispetto all'eventualità di una cessione delle azioni della Voxson, di cederle a favore di società o enti approvati dall'autorità governativa. Resta chiaro a tutti che la lotta non è finita, il rientro dalla cassa integrazione non è stato ancora discusso e si sa bene quanto valgano per i padroni gli accordi, senza la lotta che li fa rispettare sono carta straccia, pertanto rimane in questi giorni in fabbrica la vigilanza affinché sia rispettata la piattaforma attendendo l'incontro che dopo Pasqua si terrà con la nuova società per mettere bene in chiaro che gli operai devono rientrare dalla cassa integrazione e che la ristrutturazione non deve passare.

Fatme

Con una partecipazione sempre maggiore, gli operai e operaie della Fatme partiti in corteo da piazza Esedra hanno raggiunto e presidiato i ministeri del lavoro e dell'industria dividendosi in due grosse delegazioni, ciascuna di molte centinaia di persone.

All'industria, in via Veneto, giù in portineria facevano delle difficoltà per far entrare la delegazione perché il ministro era occupato con il Cipe in una riunione in cui si decidevano gli aumenti delle tariffe telefoniche. A questa notizia gli operai sono esplosi in un boato «Ladri, buffoni», avanzando minacciosamente verso le porte di cristallo, 5 minuti dopo la delegazione è stata ricevuta.

Circa un'ora dopo è arrivato a via Veneto, accolto dagli applausi, l'altro corteo che era andato al ministero del lavoro.

Bergamo - Gli operai della Philco bloccano la statale

BERGAMO, 27 — Ieri durante un'ora di sciopero, un corteo ha percorso tutta la Philco ed è poi uscito a bloccare la statale Briantea. In tutti questi giorni la fabbrica è stata quotidianamente attraversata da cortei interni. E' questa la risposta che gli operai della Philco stanno dando alla direzione che si era rifiutata di trattare sulla piattaforma presentata dagli operai che prevedeva il ristabilimento degli organici precedenti alla cassa integrazione, aumenti salariali e blocco dei trasferimenti. Il padrone aveva risposto chiedendo 170 licenziamenti.

3000 operai della telefonia in corteo a Palermo

Circa 3.000 operai della telefonia hanno dato vita a un combattivo corteo nel centro della città per lo sciopero regionale del settore. 'Cerano, in molti, gli operai e le operaie della Sit-Siemens di Palermo e di Carini in lotta contro la cassa integrazione, i lavoratori della SIP, della Sielte, Fatme, Sirti, tutti numerosissimi, quelli delle aziende regionali Espi, Sasmi, Aersimm, Facup, Siemens, in lotta da tempo per la garanzia del posto di lavoro e per il pagamento dei salari che sono andati insieme alla assemblea regionale siciliana il cui presidente, il democristiano Bonfiglio, fa da mediatore con il ministero dell'industria nel problema della occupazione nel settore della telefonia che da' lavoro, in Sicilia, a 10.000 operai.

1.050 sono gli operai per cui la direzione della Sit-Siemens ha chiesto la sospensione dell'attività lavorativa per 12 giorni nei 2 stabilimenti di Palermo e Carini, ma si è trovata di fronte una decisa risposta degli operai che nelle assemblee di reparto hanno deciso la presenza in fabbrica nei giorni di cassa integrazione.

Centinaia e centinaia sono gli operai delle imprese colpiti dai trasferimenti e dalla cassa integrazione. Migliaia sono gli operai delle fabbriche Espi che attendono da tempo l'approvazione di un piano produttivo quadriennale che garantisca l'occupazione e il pagamento dei salari.

E' questa la multiforme realtà che lo sciopero di oggi ha portato in piazza con una forza e una combattività senza precedenti.

Cantieri navali Orlando di Livorno Ancora un orrendo delitto dei padroni

Damiano Cerenzia, operaio di 25 anni è rimasto tremendamente ucciso mentre lavorava, per conto di una ditta appaltatrice, in un bacino di costruzione. Carlo Lecchini, operaio di 22 anni è rimasto orribilmente ustionato, e versa ora in gravi condizioni all'ospedale. I due stavano pitturando il doppiofondo della chiglia di una nave in costruzione, quando sono rimasti coinvolti improvvisamente in una colossale esplosione. Le due pistole a spruzzo che usavano per lavorare avevano smesso di funzionare e i due erano andati a riparare il guasto al compressore situato sopra di loro. E' qui che è avvenuta la tragedia. I compagni di lavoro si sono immediatamente precipitati sul luogo dello scoppio ma era troppo tardi, a stento si è riusciti a riconoscere il cadavere dell'operaio Cerenzia ed a tirare fuori dalle fiamme il Lecchini. Il cantiere si è immediatamente fermato in sciopero generale.

E' un nuovo orrendo assassinio che si aggiunge a quelli commessi due anni fa sempre contro gli operai della stessa ditta appaltatrice, a quello di un anno fa quando un operaio cadde da una gru alta trenta metri, a quello, di alcuni mesi fa, di cui furono vittime due macchinisti morti asfissiati dalla esalazione di ossido di carbonio mentre lavoravano dentro una sala macchine.

Si moltiplicano le iniziative e l'arco di adesioni alla campagna per la messa al bando del MSI. I CdF sono nel frattempo diventati quasi 400. La raccolta di firme autenticate sta incontrando alcune difficoltà, soprattutto nei centri minori e nel sud. Ciononostante le firme raccolte sono ormai più di venticinquemila.

Ricordiamo ai compagni che è possibile chiedere a ogni Municipio di mettere a disposizione uno sportello per la raccolta delle firme. In alcune situazioni è già iniziata la raccolta delle firme di sostegno: infatti oltre alle cinquantamila che contiamo di raggiungere entro il 25 aprile, saranno raccolte in tutto il paese centinaia di migliaia di firme non autenticate.

A **Cuneo** si è costituito il comitato per la messa fuorilegge del Msi-dn formato dal Circolo Pinelli, da Lotta Continua e dal Pdup.

Hanno già aderito i partigiani: Nuto Revelli, Adriano Nova, Lino Toselli, Beppe Girardi, Mario Barberis, Mario Pellegrino (Griu), Giano, Angiolino Bosca, Armando Azzalin, Pippo Ravera, Feli Garelli, Mario Donadei, Giorgio Liboà (presid. Anpi Mondovì), Paolo Farinelli, Lice Tardivo, Lidia Rolfi, Eugefio Meinardi, Anpi di Fossano, Giovanni Vaschetto (per Assoc. Famiglie Caduti della Resistenza), Caterina Bellino (per Assoc. Famiglie Caduti Medaglia d'oro della Resistenza), Aned Mondovì; i sindacalisti: Boi (chimici Uil) De Giacomi (tessili Cisl), Ferri (alimentaristi Cisl), Lingua (chimici Cisl), Panero (cartai Cisl), Poli (tessili Cisl), Pinna (edili Uil), Sasia (elettrici Cgil); il Consiglio di fabbrica Facis di Racconigi, Cdf Trucco di Savigliano, sez. Cgil-scuola liceo artistico di Cuneo.

Inoltre, dirigenti sindacali e delegati, la federazione provinciale del PSI, le sezioni PSI di Alba, Dronero, Mondovì, Valdieri, «il quartiere» di Mondovì, i CPS dell'ITIS e dell'artistico.

A Torino hanno aderito la SAS-Fidac del S. Paolo di Torino, la SAS-Fidac-Fib della banca Commerciale, la SAS-UIB del banco di Roma, il consiglio dei delegati del Banco Ambrosiano, la SAS-Fidac della Banca d'America e di Italia, Fidac-UIB del Banco di Napoli, SAS-Fidac del Monte dei Paschi di Siena, il consiglio generale della CGIL-scuola, il Cogidas e la sez. sind. CGIL scuola di Collegno.

All'assemblea che si è svolta sabato ad **Alessandria**, con la partecipazione di 400 compagni, in maggioranza studenti, hanno portato la loro adesione: Ferrero (segr. CGIL), numerosi sindacalisti Debetto, Scotti, Castellani, Zorzetto, Robiano, Esposti (sindacalisti CISL), i cdf Guala, Radioconvettori, Negro, Ocma, Prosidea-Fiat, Varvello e tutti gli operai della Fiat auto, l'esecutivo Delta Smi, le assemblee del pubblico impiego e dei ferrovieri dello smistamento — personale di macchina, delegati della Poletti e della Cerutti, la sez. sind. Enaip, l'associazione edili Castelnuovo, Cristiani per il Socialismo. Del comitato promotore fanno parte Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, FGSI e il CSAP.

Un centinaio di compagni mercoledì ad **Arona (Novara)** hanno preso parte all'assemblea promossa dal comitato promotore costituito da Lotta Continua, Movimento Studentesco, Collettivo politico antifascista degli studenti, esponenti della CGIL scuola e della sinistra lombardiana del PSI, Collettivo ricerca culturale e Comitato unitario popolare di Ghevio. Le firme si raccolgono presso il Comune.

A **Novara** hanno aderito i cdf CGE, Donegani, Panelettric e Olcese; a **Milano** le sez. CGIL scuola di Lazzate e Misinto.

A **Merate (Como)** hanno aderito i cdf ICAP, Ospedale di Merate, Jonhson e Iemal di Lomagna, sezione PSI di Robbiate e Paolo Luraghi (comandante partigiano della 104 Sap, distaccamento Olgiate Calco).

A **Mirano (Venezia)** ha aderito il comitato antifascista a cui partecipano PCI, PSI, PSDI, ADP, PLI, Lotta Continua.

A **Crema** ha aderito il cdf Panelettric; a **Trieste** l'istituto geometri «Leonardo Da Vinci»; a **Vittorio Veneto (Treviso)** i cdf Off. S. Giacomo, SICCA, Standa, la FGSI, ACLI, Collettivo femminile, Collettivi studenteschi ITIS; IPSIA e scientifico; a **Firenze** i cdf Cantagalli, ACF ceramiche, 3 D ceramiche, Banfi-Salviatino, Keramos, BP confezioni; a **Prato (Firenze)**, dove sabato si è svolta un'assemblea con più di 300 compagni, hanno derito i cdf SIVA, INTEV, STURA, Cecchi Lido, Nova-Texlan, gruppo Menichetti, Gori, le assemblee della Rifinova e della Tesgomma, Razzoli, Niccoli (Viaccia), la sez. sind. CGIL scuola. A **Fiorenzuola (Piacenza)**, durante la assemblea che si è svolta mercoledì con un centinaio di compagni, operai e militanti del PCI, hanno aderito la FGSI, i cdf Mondelli, Mazza e alcuni delegati della Biffi; a **Piacenza** hanno aderito i cdf Fornace di Borgo Trebbia, COIN e il Collettivo dei ferrovieri.

Mercoledì a **Rimini (Forlì)** c'erano più di 400 compagni; tra di loro molti giovani ma anche anziani compagni del PSI. Sono intervenuti il compagno Franco Matteuzzi, partigiano e il compagno Giorgini di Lotta Continua. Hanno aderito la CGIL scuola provinciale, la Gioventù operaia cristiana, Piero Berardi (segreteria CGIL) e il Collettivo femminista di Rimini.

A **Roma** si sono avute quattro giornate di mobilitazione per la campagna, contrassegnate da una grossa partecipazione proletaria.

Domenica alla Garbatella erano più di un migliaio, proletari e vecchi partigiani della zona, che ascoltavano attentamente gli interventi del compagno Cavalieri dell'ANPI, di un compagno soldato e di un compagno operaio, che ha centrato il suo discorso sulla vigilanza antifascista e di come si sta organizzando nella zona un coordinamento tra gli operai delle piccole fabbriche; lunedì al Trianon 500 compagni, molti studenti ma anche anziani proletari erano presenti nella sala, ma molti altri ancora facevano la fila al tavolo per la raccolta delle firme. Martedì in poco tempo, sono state raccolte più di cento firme durante il comizio conclusivo per la manifestazione dello sciopero del pubblico impiego. Mercoledì ai Parioli è stato fatto per tutto il pomeriggio un presidio antifascista presso l'istituto poligrafico di Stato, dove sono state raccolte altre 400 firme. A Roma hanno aderito l'assemblea congressuale del sindacato CGIL ENPI; una mozione a favore della campagna è stata votata anche dal consiglio d'azienda dei lavoratori e lavoratrici della SMA Upim di viale Marconi, dove si chiede anche la cacciata della Cisnal dai luoghi di lavoro e la chiusura di tutti i covi fascisti.

Hanno aderito inoltre: a Sulmona (AQ), la FIM CISL e Giovanni Di Nino (segr. reg. FIM); a Pescara il cdf CIR; a Giulianova (TE) la FGSI; a Martinsicuro (TE) il cdf Pastigi; a Campobasso la FGSI provinciale, a Roggiano Gravina (Cosenza) il consiglio comunale.

Ravenna: oggi alle ore 20,30 assemblea popolare alla Casa dello Studente. Interverranno i compagni Marco Boato per Lotta Continua, Massimo Serafini per il Pdup e Marco Pezzi per Avanguardia Operaia, Adelmo Cervi e un compagno del Collettivo Politico Giuridico di Bologna. Aderiscono ACLI CGIL, CISL, UIL bancari, ANPI di Cervia, FGSI di Cotignola, Cristiani per il Socialismo prov., Nucleo aziendale socialista dell'INPS, i cdf Farmografica e OMAR, il Coordinamento CAF-CFP, l'assemblea dei docenti del CFP Ente Regione.

Trento: oggi alle 20,30 al cinema S. Pietro proiezione del film «Valpreda è innocente, la strage è di stato», presentato da Pietro Valpreda e dall'avv. Sandro Canestrini. Saranno raccolte firme.

Iesi (Ancona): sabato 29, alle 17,30 assemblea con il compagno partigiano Romano Bentivoglio, combattente della 9ª divisione Garibaldi. Alle 16,30 spettacolo del canzoniere marchigiano.

Milano: sabato presidio in piazza Preakpi e raccolta firme a partire dalle 10. Si raccolgono firme anche presso l'ufficio cassa della Stazione centrale, via Sammartini, dalle 16,30 alle 18 e 30.

Brugherio: tutti i giorni dalle 17,30 alle 18,30 e sabato dalle 9,30 alle 11,30 raccolta presso il Comune.

Tolentino (Macerata): sabato mostra e comizi.

E' a disposizione delle sedi un filmato sulla strage di Brescia (richiederlo al 06-5895931) e a breve termine una mostra in 13 pannelli (prenotarla al 06-5800528). Tutte le sedi comunichino, infine, al 5895931 i posti fissi di raccolta.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE TRIVENETO

Sabato 5 aprile alle 15 i responsabili delle sedi del triveneto sono convocati a Mestre in Via Dante 125.

DALLA PRIMA PAGINA

Ordine pubblico

tassativa e definitiva del fermo di polizia», nonché il fatto che sia stata ritenuta legittima la riserva avanzata dal PSI «sui due punti fondamentali», i quali «riaprono il problema in sede parlamentare». In che termini la discussione parlamentare riaprirà il problema, staremo a vedere. L'atteggiamento fin qui tenuto dalle sinistre parlamentari sulla scalata di provvedimenti reazionari escogitati dal governo con la copertura della lotta alla criminalità, è tale da non lasciare molte illusioni (basti vedere il modo di distaccata oggettività con cui l'Unità ha seguito le vicende di questo vertice sull'ordine pubblico senza entrare minimamente nel merito di un giudizio sui provvedimenti liberticidi oggetto delle trattative).

Per parte sua Fanfani, naturalmente, esulta: ha ripetuto che le proposte democristiane sono state totalmente recepite dalla legge Reale, e hanno trovato «più d'una eco» in quella di Gui, ribadendo dunque il suo disaccordo con la proposta di rappresentanza della polizia. Ha approvato i miglioramenti economici, aggiungendoci di suo che «il governo farà bene a riservare una certa dose di miliardi, sia della recente legge edilizia, sia di altre misure, per incrementare la costruzione di alloggi per il personale di pubblica sicurezza». Il ducetto democristiano, che poco tempo fa denunciava le occupazioni di case come uno degli aspetti della criminalità di combattere, si è fatto interprete, a nome della polizia, di «un'esigenza così umana e generalizzata» come il bisogno di case. Colombo, il cassiere, ha spiegato che la spesa per i miglioramenti economici alle forze di polizia è di circa 200 miliardi. Gli aumenti sono complessivamente di 60.000 lire mensili, una cifra di cui la terza parte, se proposta per qualunque categoria operaia o proletaria, farebbe scattare il coro indignato dei paladini della «compatibilità» con la crisi e le casse dello stato.

Ma per potenziare e mantenere il controllo sui corpi dello stato, i governi democristiani non hanno mai badato a spese.

Intanto sta completando il suo percorso nel più scrupoloso silenzio la famigerata legge sulle armi improprie: dopo l'approvazione alla commissione interni della camera passerà di nuovo al senato per la definitiva sanzione. «I miglioramenti» della legge, proposti dai deputati del PCI e accolti, riguardano il possesso privato di armi da guerra, il controllo sui tiri a segno, e la composizione della commissione per il controllo delle armi. Sull'aspetto più antidemocratico della legge, cioè l'articolo che dà alla polizia pieni poteri di intervento contro i possessori di «armi improprie», che come è noto possono essere qualunque cosa, a cominciare dalle aste delle bandiere di un corteo, i deputati del PCI si sono limitati a chiedere al governo che l'azione repressiva contro tale «reato» venga condotta in modo da rispettare i diritti costituzionali, e in ogni caso in flagranza di reato! Il rappresentante del governo si è dichiarato d'accordo con questa proposta di «interpretazione» della legge.

A questo si è ridotta la difesa dei più elementari diritti democratici da parte di un partito impegnato a difendere innanzitutto la sua credibilità di partito di governo. Vale la pena di ricordare quel brano dell'intervento del vecchio presidente del PCI al 14° congresso in cui Longo ricordava una «autocritica» di Togliatti negli anni della reazione scelbiana sull'eccessiva timidezza nell'accettare «troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative e del governo».

Quelle autorità (i cui metodi prevaricatori di amministrazione e di governo non sono affatto cambiati) alle quali oggi il PCI chiede educatamente una interpretazione costituzionale di una legge antidemocratica!

Una lettera

viceversa, a nostro parere, ogni altra linea.

Noi non sappiamo che cosa pensi, a questo proposito, il compagno Pertini, e saremmo lieti che ne volesse discutere con noi, come con tutti i compagni e i proletari che oggi guardano con solidarietà e attenzione alla lotta del popolo portoghese.

L'ultima e breve considerazione che vogliamo fare riguarda l'Italia. C'è un partito, in Italia, i cui rappresentanti siedono oltraggiosamente in quella Camera dei deputati che Pertini presiede: un partito che lo stato finanzia; un partito cui la lotta di uomini come Pertini e la stessa costituzione avevano negato diritto d'esistenza per sempre nel nostro paese. Fra non molto, al compagno Pertini, nella sua qualità di presidente della camera, sarà consegnata la proposta di legge d'iniziativa popolare per mettere fuorilegge questo partito. Come la accoglierà Pertini? Che cosa pensa di questa campagna? Noi non crediamo che Pertini rinneghi la propria milizia di sempre e lo stesso principio costituzionale, per rivendicare il diritto di esistenza di un partito fascista, che non è una prova di libertà, ma un'ingiuria alla libertà. Né crediamo che Pertini ritenga, come altri, che considerazioni di «opportunità politica» — per dirla coi classici, di «ragion di stato» — suggeriscano di perpetuare la contraddizione che oppone la volontà popolare, la lezione dell'antifascismo, il fondamento costituzionale, alla legittimità di Almirante e Rauti. E il compagno Pertini, che ringraziamo per il tono fraterno del suo intervento, sa quale peso politico e morale avrebbe una sua presa di posizione.

Portogallo

afferma Soares, per concludere con un inno alla democrazia occidentale e un nuovo attacco alle posizioni di Cunhal, che in una intervista ad un giornale algerino aveva sostenuto che in Portogallo non ci sarà una democrazia di facciata di tipo occidentale, e che la premessa per una reale democrazia è la liquidazione del potere dei monopoli.

Frattanto a Lisbona, è stata resa nota ieri la lista dei sottosegretari, mentre si attendono le prime enunciazioni sul programma economico del nuovo governo. E' assai probabile che le misure di nazionalizzazione avviate con i decreti del Consiglio della Rivoluzione per i settori sui quali era più urgente il controllo dello stato (banche e assicurazioni) saranno estese nelle prossime settimane ai settori chiave dell'industria e al commercio estero, come pure si dà per certo lo avvio della riforma agraria ancor prima delle elezioni.

Per quanto riguarda le nomine dei sottosegretari, il fatto saliente riguarda il ministero della Coordinazione inter-territoriale, il cui compito è quello di condurre a termine la decolonizzazione.

Alla testa di questo ministero è stato posto Antonio de Almeida, considerato un moderato legato alla destra del Partito Socialista ma di fatto i rapporti con i paesi ex coloniali sono gestiti dal nuovo ministro degli Esteri, Melo Antunes. Oggi comunque è stato anche formalmente annunciato che il ministero della Coordinazione interterritoriale si trasformerà in Ministero della «cooperazione estera» non appena l'indipendenza di tutti i territori ex coloniali verrà formalmente proclamata, e che a quella data esso verrà assunto dall'attuale sottosegretario Jorge Sampao, del Movimento della Sinistra Socialista.

Il comandante Melo Antunes è partito per Luanda, capitale dell'Angola, immediatamente dopo la formazione del nuovo governo. Questo fatto, che nelle capitali occidentali viene commentato stizzosamente come un gesto di disinteresse per l'Europa da parte del nuovo ministro degli esteri e una sottolineatura dell'interesse del Portogallo ai rapporti con il Terzo mondo, mostra in realtà la preoccupazione del nuovo governo portoghese nei confronti delle manovre imperialiste miranti a scatenare una guerra civile in Angola (cfr. «Lotta Continua», del 21 marzo), dove nei giorni scorsi vi sono stati scontri tra militanti del MPLA e elementi del FNLA. Melo Antunes si recherà successivamente in Mozambico e in altri paesi africani.

Da notare ancora una intervista concessa ieri a Lisbona dal nuovo ministro della «comunicazione sociale» che, riferendosi alla sospensione delle due formazioni della sinistra rivoluzionaria, ha affermato che «sospensione non significa soppressione» e che le attività di questi partiti sono di fatto consentite nell'ambito del «pluralismo socialista» che si vuole realizzare in Portogallo.

Quanto alla Democrazia Cristiana, ha aggiunto il ministro Jesuino, le ragioni che motivano il provvedimento di sospensione «sono di altra natura». «Non tutte queste ragioni sono state ancora rese pubbliche, ma esse sono in relazione con il tentativo golpista dell'11 marzo. Se non tutti i membri di quel partito, certamente i suoi quadri dirigenti erano implicati nel complotto», ha precisato Jesuino.

Quanto alle pressioni ufficiose e ufficiali della Nato e di vari governi europei, di cui abbiamo sopra riferito, non vi è stata sino ad ora alcuna reazione ufficiale. La vigilanza popolare incentivata nei giorni passati sulle manovre Nato, continua ad essere desta. La stampa portoghese ha informato scrupolosamente sullo svolgimento delle manovre.

La scorsa settimana il periodico «Expresso» ha riprodotto alcune parti degli articoli di Lotta Continua sulla natura e gli obiettivi delle esercitazioni «Wintex 75».

Collezionisti

ROMA, 27 — Quando gli agenti della questura hanno fatto irruzione nell'abitazione di Mario Ginesi volevano solo eseguire un mandato per reati comuni. Si sono trovati invece di fronte un piccolo arsenale di armi ed esplosivi tra ritratti del duce, gagliardetti repubblichini e fez. Il Ginesi non c'era (ed è ancora latitante) ma c'erano cose più interessanti di lui e perfino della sua insospettata santa Barbara: su un'agenda telefonica erano elencati in bell'ordine nomi e recapiti di decine di alti esponenti missini, tra i quali un membro della direzione nazionale del partito. Collezionismo?

L'inferma scienza

Tre saggi sull'istituzionalizzazione della sociologia in Italia

di
Laura Balbo,
Giuliana Chiaretti,
Gianni Massironi

IL MULINO

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.